

VALENZA INDIZIANTE BARRECA

- **Lei**, metta da parte la vicenda Freda , e provi a ricordare un solo episodio, tra quelli da lei sin qui riferiti alla A.G., che riguardano la posizione dell'avvocato Romeo per il quale lei è testimone diretto. Ce lo può riferire ?
Ripeto mi riferisco ad episodi che Lei ha già riferito all'A.G. e dei quali aveva personale e diretta cognizione.

- Lei sempre per quanto riguarda la posizione dell'avvocato Romeo riferisce episodi che dice di avere appreso da altre persone. Le chiedo , chi le ha dato le notizie relative: alla appartenenza dell'avvocato Romeo alla massoneria ;
alle programmate aggressioni allo stesso;
alla sua partecipazione alle trattative di pace ;
della sua partecipazione ai moti di Reggio Calabria;
agli interventi operati dall'avvocato Romeo per condizionare processi;
sugli appoggi elettorali ricevuti da Romeo ;
sull'appartenenza ai servizi segreti;
sulla organizzazione di un progetto separatista;
sul ruolo di promotore della costituzione la commissione provinciale istituita qualche anno dopo la morte di Paolo De Stefano;
sulla sua appartenenza a Gladio;
sulla sua militanza politica;

- Lei ha mai fornito notizie all'A.G. relative all'omicidio di Ambrogio Carmelo ?

- Ha indicato alla A.G. la persona da cui ha appreso

INDICE OMICIDI TRATTATI IN PIU' VERBALI DA BARRECA NEL PROC. N° 46/93

AMBROGIO CARMELO

P.V. INT. 17.11.92 ore 9 (fol. 77564 - 77571)



12 Successivamente venne ucciso AMBROGIO Carmelo. L'omicidio fu materialmente eseguito da FAMILIARI Antonio e da altro giovane che seppi siciliano. I due killers, ucciso l'AMBROGIO, percorsero a piedi il tratto di spiaggia vicino alla chiesa di Bocale I, proseguirono lungo la ferrovia in direzione di Lazzaro e si rifugiarono a casa del padre di DORATO Michele, vicina al passaggio a livello subito dopo Bocale. Tali verità, peraltro di dominio pubblico, mi vennero riferite personalmente da FAMILIARI Antonio.

D.R.

12.1 Sono a conoscenza che AMBROGIO Carmelo, circa sei mesi prima di essere ucciso, aveva stretto un "comparato" con Paolo DE STEFANO. Ciò mi consta per averlo appreso dai miei cugini dopo l'inizio della "guerra di mafia". Essi mi riferirono, inoltre, che l'AMBROGIO aveva trascorso la latitanza ad Archi. Ai miei cugini tali notizie vennero fornite dai Tegano con i quali mantenevano rapporti di amicizia.

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

3 Il Barreca, altresì, dichiara: "Riprendendo in esame i fatti di sangue succedutisi a Pellarò dopo il 1982, intendo precisare quali furono gli autori materiali degli omicidi dei tre fratelli Ambrogio: Ambrogio Carmelo fu materialmente ucciso da Antonio Familiari e dal cognato dello stesso e non da un siciliano come erroneamente riferito in precedenza;

Ambrogio FRANCESCO

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

5 Ambrogio Francesco fu ucciso da Ambrogio Giuseppe e dal cognato di Antonio Familiari. Tali notizie mi sono state riferite dallo stesso Familiari Antonio.

P.V. INT. 14.1.93 (fol. 77744 - 77793)

8 Per Antonino MACHEDA invece non vi era un interesse congiunto dei IAMONTE dal momento che questi non aveva conti in sospeso con loro. Per tutti e quattro gli omicidi (FOTI, MACHEDA, AMBROGIO Rodolfo e Francesco) FAMILIARI Antonio e suo cognato Franco agirono in concorso fra loro e senza l'ausilio di altri. Stessa tattica seguirono anche per AMBROGIO Carmelo come ho detto in altri verbali. Per quanto riguarda l'omicidio dei fratelli AMBROGIO io ebbi modo di conoscere in anticipo la determinazione di eliminarli attraverso i miei costanti contatti con Natale IAMONTE, all'epoca latitante; non intervenni tuttavia in alcun modo in favore degli AMBROGIO anche perché Natale IAMONTE aveva fatto di tutto che gli autori dell'attentato contro la mia persona erano stati proprio gli AMBROGIO.

AMBROGIO GIUSEPPE

P.V. INT. 22.12.92 (fol. 77673 - 77717)

7 Posso anche aggiungere che furono proprio i CAMPOLO a segnalare ai miei cugini gli spostamenti di CHINNI' Santo e AMBROGIO Giuseppe (Marvizza) prima del loro omicidio. In effetti il CHINNI' abitava in C.da Macellari proprio di fronte alle case dei CAMPOLO i quali lo seguirono (il giorno del suo omicidio) quando uscì di casa per recarsi a Pellaro dall'AMBROGIO; a Pellaro i CAMPOLO passarono le consegne ai miei cugini i quali, a loro volta, segnarono la partenza di AMBROGIO e CHINNI' verso Reggio Calabria ai LATELLA ed ai LIBRI. Si sapeva infatti che quel giorno le due vittime predestinate dovevano recarsi al Tribunale di Reggio Calabria. In effetti l'agguato fu perpetrato in Via Andiloro, subito dopo l'uscita dallo svincolo autostradale ed in pieno territorio dei LIBRI. L'agguato avvenne prima che io fossi latitante dai CAMPOLO. I CAMPOLO sono anche primi cugini dei ROSMINI dell'Onda Marina, questi ultimi sostanzialmente alleati con i CHILÀ. I CAMPOLO, come ho già detto, appartenevano originariamente all'organizzazione di Peppe CHILÀ; dopo lo sgretolamento della suddetta organizzazione, a causa dei ripetuti omicidi e tentativi di omicidi nei confronti dei suoi esponenti, i CAMPOLO si trovarono in una situazione di soggezione e decisero di mettersi da parte per non fare la stessa fine di altri loro accoliti. Fu a questo punto che intervennero i MIEI CUGINI che in un primo tempo imposero ai CAMPOLO determinate prestazioni, come per l'appunto la segnalazione dello spostamento di CHINNI' e AMBROGIO.

P.V. INT. 22.6.93 (fol. 77949 - 77952)

6 Dopo detto episodio si scatenò la guerra tra le cosche rivali e si registrò l'omicidio di Dorato Michele a cui seguì il duplice omicidio di AMBROGIO Giuseppe e Chinni Santo, i quali furono uccisi da due killers. In ordine all'episodio ho già riferito, ma intendo precisare che uno dei due killer fu Totuccio Serio, il quale mi confidò la sua partecipazione al delitto durante la nostra comune detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, ove io occupavo la cella n.40 mentre il Serio occupava la cella n.41. Io ero ristretto unitamente a tale Pio Domenico, a suo cognato e a mio cugino BARRECA Giuseppe. Non escludo che l'altro killer potesse essere SCOPELLITI Antonino, killer dei TEGANO.

AMBROGIO LEANDRO

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

11 L'omicidio di Ambrogio Leandro è collegato a quello di Mallamaci Angelo ucciso presso la stazione ferroviaria di Reggio Calabria nell'aprile del 1987. Del Mallamaci ho già parlato quando l'ho indicato tra gli individui che trasportarono il cadavere di Festa, dalla cava dell'Ambrogio in Ravagnese sino a Motta San Giovanni, ove venne bruciato.

P.V. INT. 10.12.92 (fol. 77627 - 77640)

10 Gli omicidi di Ambrogio Leandro, Mallamaci Angelo ed il ferimento di un fratello di quest'ultimo vanno inquadrati nella suddetta logica di accaparramento dei lavori per il raddoppio del binario o, comunque, delle tangenti relative a quei lavori. Ambrogio e Mallamaci facevano, infatti, capo al capo società di Pellaro Peppe Chilà e, dunque, avevano la pretesa di controllare loro un tratto dei lavori. Questi fatti si sono verificati nel 1987.

12 l'omicidio di Ambrogio Leandro fu invece commesso da un uomo che portava occhiali con le lenti spesse e che, credo, si chiami Giovanni De Maria, ucciso nel tentativo di omicidio di Cogliandro Pasquale.

AMBROGIO RODOLFO

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

4 Ambrogio Rodolfo, venne ucciso da Antonio Familiari, dal cognato e da un siciliano, penso parente dei due siciliani che fungevano da guardia del corpo del padre di Antonio, Familiari Vincenzo;

P.V. INT. 14.1.93 (fol. 77744 - 77793)

8 Per Antonino MACHEDA invece non vi era un interesse congiunto dei IAMONTE dal momento che questi non aveva conti in sospeso con loro. Per tutti e quattro gli omicidi (FOTI, MACHEDA, AMBROGIO Rodolfo e Francesco) FAMILIARI Antonio e suo cognato Franco agirono in concorso fra loro e senza l'ausilio di altri. Stessa tattica seguirono anche per AMBROGIO Carmelo come ho detto in altri verbali. Per quanto riguarda l'omicidio dei fratelli AMBROGIO io ebbi modo di conoscere in anticipo la determinazione di eliminarli attraverso i miei costanti contatti con Natale IAMONTE, all'epoca latitante; non intervenni tuttavia in alcun modo in favore degli AMBROGIO anche perché Natale IAMONTE aveva fatto di tutto che gli autori dell'attentato contro la mia persona erano stati proprio gli AMBROGIO.

MADRE DI BARRECA

P.V. INT. 10.12.92 (fol. 77627 - 77640)

16 Nel febbraio del 1988 venne uccisa mia madre; per la verità il fatto fu del tutto accidentale nel senso che lo sparatore rivolse l'arma all'indirizzo di uno dei miei cugini e colpì mia madre che era intervenuta per dividere i contendenti.

P.V. INT. 16.06.94

26 PM: In che senso i suoi cugini hanno ucciso sua madre?

Barreca: Il fatto è successo il 9 febbraio 1988. Io ero in soggiorno obbligato a Pisa. Presso il mio distributore c'è una vasta area dove parcheggiano i TIR, anche una ventina. Quel giorno un TIR parcheggiò malamente e mia madre pregò l'autista di accostarsi di più a un altro TIR in modo da consentire il parcheggio ad altri mezzi. L'autista rifece la manovra e a tal fine dovette uscire nuovamente sulla strada per rifare la curva. Stava sopraggiungendo mio cugino Filippo con la sua auto blindata e il relativo autista e, forse perchè non vide o perchè non c'erano le luci di posizione, considerò la manovra scorretta e inveì contro l'autista; anzi, lui e il suo autista presero di peso il conducente del TIR e lo massacrarono di botte. Mia madre, vedendo quello che stava accadendo, accorse e cercò di allontanarli. Il conducente approfittando di questo fatto tirò fuori una pistola e sparò contro l'autista di mio cugino 8 colpi. Mia madre gli gridò di non sparare contro mio cugino perchè era il nipote; e mio cugino prese mia madre e se ne fece scudo. L'altro sparò e colpì mia madre alla gola. Il conducente è stato condannato credo a 4 anni e mio cugino per un fatto che io ritengo moralmente gravissimo non ha fatto neppure un giorno in carcere.

PM: Perchè lei parla delle responsabilità dei suoi cugino, al plurale, mentre di questo fatto è responsabile solo Filippo?

Barreca: Perchè questo è stato solo l'ultimo e più eclatante atto di una serie di episodi in cui i miei cugini facevano il bello e il cattivo tempo nel mio distributore. C'era addirittura gente che si lamentava che gli rubavano la merce dai TIR posteggiati e questo ovviamente ledeva la mia immagine.

BATTAGLIA SANTO

P.V. INT. 26.11.92 ore 9,30 (fol. 77599 - 77603)

1 Barreca Filippo dichiara:" Proseguendo ad esaminare gli omicidi avvenuti in Pellaro, posso riferire notizie in ordine all'omicidio di Battaglia Santo, avvenuto il 06 marzo 1990, titolare di una agenzia di onoranze funebri e di una ditta di ambulanze in Reggio Calabria.

Il Battaglia era in collegamento, tramite un fratello che gestisce un ristorante a S. Elia, con il gruppo MAMMOLITI - RUGOLO. Altro fratello del Battaglia, titolare di una gioielleria che non so dove sia, è pure collegato al citato gruppo.

Il Battaglia Santo, forte dei suoi rapporti con i MAMMOLITI - RUGOLO, effettuava, in proprio, estorsioni ed usura a Reggio Calabria. Tra le vittime del Battaglia ricordo il titolare, originario di Messina, di un ingrosso di profumi sito in via Demetrio Tripepi. La moglie di questi, inoltre, gestiva, all'epoca, una profumeria sul Corso Garibaldi, di fronte alla chiesa di San Giorgio.

Il Battaglia tenuto conto che il titolare dell'ingrosso non aveva restituito alcune somme di danaro che gli aveva precedentemente prestato con forti interessi usurari, lo fece "gambizzare". Tale azione provocò una reazione da parte del gruppo Libri-Zindato, a cui - peraltro - non era già gradita l'autonomia del Battaglia, che decise di eliminare lo stesso. Il Battaglia, rimase ferito in un agguato tesogli sulla superstrada. Gli esecutori materiali furono Libri Pasquale, figlio adottivo di Domenico Libri, ed Albanese Mario. Per tali motivi il Battaglia pensò di rivolgersi ai MAMMOLITI - RUGOLO affinché gli stessi intercedessero presso Paolo De Stefano. Fu infatti Paolo De Stefano a convocare Domenico Libri per invitarlo a soprassedere sulla vicenda in quanto il Battaglia interessava al gruppo MAMMOLITI - RUGOLO.

Tutto ciò mi venne riferito da Santo Quirino.

In merito al successivo omicidio del Battaglia ne sono stato preventivamente informato da mio cugino Barreca Filippo il quale mi riferì che i Libri - Tegano avevano deciso di sopprimere il Battaglia. La confidenza fattami scaturiva dal fatto che l'omicidio sarebbe dovuto avvenire in Pellaro. Sta di fatto che dopo qualche tempo (io mi ero reso già latitante) il Battaglia venne effettivamente ucciso. Fu Campolo Giovanni, presso la cui abitazione in Macellari, in quel periodo, avevo trovato rifugio, a darmi la notizia dell'omicidio del Battaglia.

Nella circostanza il Campolo mi riferì anche che poco prima dell'omicidio era stato notato parlare da un telefono pubblico, ubicato nei pressi del complesso residenziale ove abitava il Battaglia, il fratello di Giacomo Calabrò e ritenne che questi poteva aver informato i killers dell'arrivo del Battaglia. Il delitto venne motivato dal fatto che la vittima era divenuta "intima" dei Rosmini.

P.V. INT. 22.12.92 (fol. 77673 - 77717)

13 Per quanto concerne l'omicidio di Battaglia Santo, avvenuto all'inizio del 1990 ed esattamente nel periodo in cui mi trovavo latitante, voglio precisare quanto segue: ho già dichiarato in un precedente verbale che tale omicidio mi

era stato anticipato dal mio cugino omonimo BARRECA Filippo in un incontro avvenuto in casa degli altri cugini Festa Pasquale e Giuseppe. In quella occasione BARRECA Pippo mi anticipò, altresì, che dopo l'esecuzione dell'omicidio dell'onorevole LIGATO fra le famiglie dei TEGANO, dei DE STEFANO e dei LIBRI si era creato un certo disaccordo perché i TEGANO ed i LIBRI addebitavano all'avvocato Giorgio DE STEFANO ed all'attuale onorevole Paolo ROMEO la responsabilità del delitto, i cui motivi erano da ricercarsi nella spartizione dei profitti sui lavori che si sarebbero effettuati su Reggio Calabria; in particolare i LIBRI ed i TEGANO lamentavano di non essere stati avvisati prima dell'esecuzione del delitto. La vicenda si chiarì a seguito di una serie di riunioni fra gli esponenti dei gruppi interessati (DE STEFANO-TEGANO-LIBRI-LATELLA-BARRECA) nel corso delle quali si pervenne ad altre conclusioni dal momento che i miei cugini fecero sapere quanto era a loro conoscenza circa l'episodio avvenuto nel 1987: mi riferisco all'avvertimento che io rivolsi a LIGATO, presso l'abitazione di Marco PALAMARA, episodio del quale i miei cugini erano stati informati. In una delle riunioni che ebbe luogo a casa LIBRI, mentre LIBRI Domenico era latitante, parteciparono oltre allo stesso LIBRI Domenico anche ROMEO Sebastiano detto "*u staccu*" di San Luca, Pelle Antonio detto "*gambazza*" di San Luca, Morabito Giuseppe detto "*Peppe tiradritto*" di Africo, Nirta Antonio, il vecchio, che abita a Bovalino sulla strada che porta a San Luca, ALVARO Domenico di Sinopoli; mio cugino BARRECA Filippo, TEGANO Domenico, TEGANO Giovanni e l'avvocato DE STEFANO Giorgio;

18 Ritornando all'omicidio di Santo Battaglia devo precisare che esso è stato voluto dai LIBRI ed eseguito dai LATELLA. Devo tuttavia inserire a questo punto una circostanza che merita di essere verificata: l'autovettura che venne utilizzata dai killers per l'uccisione di Santo Battaglia era una autovettura rubata a Milano e "*doppionata*"; si trattava di un'autovettura di colore nero che la notte dell'omicidio dell'onorevole LIGATO si trovava parcheggiata nella traversa sovrastante al sottopassaggio ferroviario che dava accesso alla casa di LIGATO. Detta autovettura dovrebbe essere stata controllata dalle forze di polizia intervenute a seguito dell'omicidio LIGATO e fu poi spostata da mio cugino Santo. Per "*doppionata*" intendo un'autovettura fornita di una doppia identità legale dal momento che alla stessa erano state applicate delle targhe corrispondenti a una macchina pulita. So, per averlo appreso dai miei cugini che, peraltro, me lo avevano anche anticipato prima ancora che si verificasse che ad uccidere il Battaglia furono i LATELLA ed, in particolare, che a sparare da bordo dell'auto nera, di cui ho detto, fu Giovanni PUNTORIERI. Sull'auto erano presenti altre due persone delle quali però non conosco l'identità. Il Battaglia era stato già ferito in un agguato da Pasquale LIBRI, figlio di Domenico, che lo sparò sulla superstrada Reggio Cal. sud-Pellaro; poi era stato ferito in un altro agguato nella piazza di Modena di Reggio Calabria; infine venne ucciso nelle circostanze di cui ho detto. La vittima era, inoltre, vicina ai ROSMINI. L'auto

nera era stata nel frattempo passata dai miei cugini ai LATELLA. Comunque, questo sistema di utilizzazione delle macchine era usuale nella commissione di omicidi.

Mi rendo a questo punto conto che la disamina degli omicidi commessi dai LATELLA sarebbe troppo lunga per poterla esaurire nella odierna giornata; per altro i delitti sono tanti e tali che non posso ricordarli nella loro successione cronologica senza il supporto di un apposito elenco. Pertanto invito l'ufficio a sottopormi in visione l'elenco degli omicidi dall'inizio della guerra di mafia fino al 1991 in modo che io possa individuare quelli commessi dai LATELLA e riferire tutte le circostanze di cui sono a conoscenza. Al momento ritengo invece opportuno allargare la prospettiva conoscitiva di codesto Ufficio nei confronti del Clan IAMONTE sul quale ho pure fornito talune indicazioni nei verbali precedenti.

CACCAMO ANTONINO

P.V. INT. 10.12.92 (fol. 77627 - 77640)

17 Successivamente all'omicidio di mia madre, e precisamente quattro o cinque mesi dopo, venne ucciso, in Pellaro, Caccamo Antonino davanti ad un bar il cui proprietario è chiamato "*mastro Stefano*". Il Caccamo gestiva un negozio che era sito nelle vicinanze del bar ed era abitudinario nel senso che tutti i giorni, nel primo pomeriggio, parcheggiava il furgone nei pressi del bar, scendeva a prendere il caffè e fare una partitina a carte fino all'orario di apertura del suo negozio. L'omicidio del Caccamo merita un approfondimento particolare dal momento che sono a conoscenza della causale e degli esecutori.

18 Il Caccamo negli anni precedenti aveva, infatti, avviato una fabbrichetta di prodotti chimici, sita in contrada Macellari, in società con l'avv. Aurelio Chizzoniti. Ovviamente era il Chizzoniti ad interessarsi dell'aspetto contabile ed amministrativo dell'attività. Dopo un certo periodo di tempo il Caccamo chiese conto di come andassero gli affari al Chizzoniti. Emerse che gli affari andavano male; pertanto i due soci si misero d'accordo per incendiare la fabbrichetta e dividere i soldi pagati dall'assicurazione a titolo di risarcimento. La fabbrichetta fu successivamente spostata in altra località anche se penso che Chizzoniti e Caccamo abbiano continuato a lavorare soprattutto con i prodotti della stessa qualità ma acquistati da altri produttori.

Nello stesso periodo Chizzoniti fece iscrivere il Caccamo nel partito repubblicano ed aprì una sezione di tale partito a Pellaro. Caccamo, che era una persona capace, riuscì a far iscrivere numerose persone al partito, mettendo in ombra la posizione dello stesso Chizzoniti. Senza entrare in ulteriori dettagli, in relazione ai quali sarei probabilmente impreciso, devo tuttavia evidenziare che ad un certo punto i rapporti tra i due soci si guastarono e divennero pessimi. Dopo poco il Caccamo venne tratto in arresto credo per fatti connessi al traffico di stupefacenti e fu associato al carcere di Reggio Calabria ove, nel frattempo, ero detenuto io ed i miei cugini Giuseppe e Filippo. All'interno del carcere il Caccamo sbraitava contro l'avv. Chizzoniti adducendo di essere stato "fregato" da quest'ultimo e ritenendolo la causa prima di tutti i suoi guai. Le lamentele del Caccamo contro l'avvocato erano notorie in tutto il carcere di Reggio anche perché il Caccamo faceva da rappresentante dei detenuti nei confronti della Direzione e, in tale veste, aveva la possibilità di circolare fra i diversi reparti del carcere. Dopo un po' di tempo egli venne trasferito in un carcere speciale o forse in più carceri speciali; quando fu scarcerato si trovava fuori, lontano da Reggio. Non ricordo la data esatta in cui il CACCAMO venne scarcerato; posso tuttavia affermare con certezze che egli venne a trovarmi al distributore in un paio di occasioni subito dopo o subito prima dell'omicidio di mia madre. In tali occasioni CACCAMO continuò ad inveire contro l'avv. Chizzoniti sostenendo che questi andava dicendo che lui era "compare" di Antonino Saraceno e che, in generale, tentava di aizzare i miei cugini contro di lui. Proprio per questa ragione era venuti a trovarmi e a chiarire che egli non aveva alcun motivo di contrasto

con i miei cugini e, pertanto, non capiva perché loro si comportassero freddamente con lui. io cercai di tranquillizzarlo e lui mi disse chiaramente che intendeva proseguire nell'attività commerciale che aveva avviato. Devo a questo punto precisare che effettivamente il Caccamo era "compare " di Antonino Saraceno; un suo cognato, inoltre, era imparentato con il boss di Macellari Peppe Chilà: era stato proprio uno dei Chilà a provocare l'incendio alla fabbrichetta che aveva la finalità, come ho già detto, di frodare l'assicurazione. Per le ragioni sopra esposte i miei cugini decisero effettivamente la morte del Caccamo, a ciò indotti non soltanto dalle sollecitazioni del Chizzoniti, ma anche dalla circostanza che eliminando il Caccamo, compare di Nino Saraceno, avrebbero anche fatto una cortesia ai loro alleati arcoti destefaniani. A ciò si aggiunga che il rapporto di parentela tra il Caccamo ed il Chilà, quest'ultimo in contrasto con i miei cugini per la questione del doppio binario, certamente non li induceva a ritenere CACCAMO una persona loro alleata. Ad eseguire materialmente l'omicidio fu Ambrogio Giovanni, il quale era assoldato dai Latella, dai miei cugini e dai Paviglianiti con le funzioni di killer di professione (trattasi del medesimo Ambrogio di cui credo di aver già parlato e che comunque abita nella zona di Sbarre-Gebbione e frequentava assiduamente i figli di Pepè Barreca, titolare della Capannina), mentre Bruno Caldara lo attendeva nella traversa a bordo di un'auto con la quale poi allontanarsi insieme. Dopo circa un mese dal fatto, io ebbi modo di parlarne con mio cugino Santo che venne a trovarmi a Favuglia (PI); in tale occasione io rimproverai Santo per avere compiuto un gesto del tutto sproporzionato rispetto alla pericolosità della vittima: Santo mi rispose adducendo che avevano preso più piccioni con una fava e cioè che avevano soddisfatto tutta la gamma di motivazioni alle quali io in precedenza ho fatto cenno. Concludendo, solo in senso molto indiretto, l'omicidio del Caccamo può collegarsi alla "guerra di mafia".

P.V. INT. 5.1.93 (fol. 77718 - 77743)

2 Altra precisazione è quella che riguarda l'avvocato CHIZZONITI in relazione all'omicidio CACCAMO: non posso infatti affermare che il CHIZZONITI dette un mandato, sia pure implicito, per l'eliminazione del CACCAMO; è vero semplicemente che egli si lamentò con i miei cugini del comportamento del CACCAMO e che i miei cugini, dopo aver ucciso quest'ultimo, fecero pesare la cosa all'avv. CHIZZONITI come se avessero agito per accontentarlo. In realtà, come ho già detto, l'omicidio fu eseguito nell'interesse del gruppo DE STEFANO-TEGANO essendo tra l'altro il CACCAMO compare di Antonino SARACENO.

P.V. 31.5.93 ore 9,15 (fol. 77934 - 77942)

15 In ordine all'omicidio di CACCAMO Antonio, confermo quanto dichiarato in data 10.12.1992, precisando però che quanto riferito in ordine all'incendio della fabbrica dei soci CACCAMO e CHIZZONITI è circostanza

della quale non ho diretta contezza né mi è stata riferita da alcuno trattandosi invece di voci ricorrenti in ragione delle notorie difficoltà economiche in cui versavano i due.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

18 L'omicidio di Antonino CACCAMO, avvenuto a Pellaro, nell'87 o 88, inquadrabile nella guerra di mafia ed eseguito, su incarico di Mimmo PAVIGLIANITI, da AMBROGIO Giovanni, DI BONA Enzo e Bruno CALDARA (che aspettava a bordo dell'auto per la fuga); ho parlato di quest'omicidio al P.M. di Reggio Calabria;

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

15 PM : Mi parli ora sinteticamente dell'omicidio Caccamo che lei la volta scorsa ha ritenuto attribuibile a Domenico Paviglianiti.

Barreca : Voglio precisarle che piuttosto che attribuibile a Paviglianiti bisogna dire che esso è riconducibile al gruppo di cui facevano parte i Paviglianiti, intendo dire i De Stefano-Tegano-Libri. Poi ho parlato più specificatamente di Paviglianiti perchè materialmente l'omicidio fu commesso da Enzo di Bona, accompagnato sul posto da Bruno Caldara, ed entrambi erano uomini di Paviglianiti.

CHINNI' SANTO

P.V. INT. 22.12.92 (fol. 77673 - 77717)

7 Posso anche aggiungere che furono proprio i CAMPOLO a segnalare ai miei cugini gli spostamenti di CHINNI' Santo e AMBROGIO Giuseppe (Marvizza) prima del loro omicidio. In effetti il CHINNI' abitava in C.da Macellari proprio di fronte alle case dei CAMPOLO i quali lo seguirono (il giorno del suo omicidio) quando uscì di casa per recarsi a Pellaro dall'AMBROGIO; a Pellaro i CAMPOLO passarono le consegne ai miei cugini i quali, a loro volta, segnarono la partenza di AMBROGIO e CHINNI' verso Reggio Calabria ai LATELLA ed ai LIBRI. Si sapeva infatti che quel giorno le due vittime predestinate dovevano recarsi al Tribunale di Reggio Calabria. In effetti l'agguato fu perpetrato in Via Andiloro, subito dopo l'uscita dallo svincolo autostradale ed in pieno territorio dei LIBRI. L'agguato avvenne prima che io fossi latitante dai CAMPOLO. I CAMPOLO sono anche primi cugini dei ROSMINI dell'Onda Marina, questi ultimi sostanzialmente alleati con i CHILÀ. I CAMPOLO, come ho già detto, appartenevano originariamente all'organizzazione di Peppe CHILÀ; dopo lo sgretolamento della suddetta organizzazione, a causa dei ripetuti omicidi e tentativi di omicidi nei confronti dei suoi esponenti, i CAMPOLO si trovarono in una situazione di soggezione e decisero di mettersi da parte per non fare la stessa fine di altri loro accoliti. Fu a questo punto che intervennero i MIEI CUGINI che in un primo tempo imposero ai CAMPOLO determinate prestazioni, come per l'appunto la segnalazione dello spostamento di CHINNI' e AMBROGIO.

P.V. INT. 22.6.93 (fol. 77949 - 77952)

6 Dopo detto episodio si scatenò la guerra tra le cosche rivali e si registrò l'omicidio di Dorato Michele a cui seguì il duplice omicidio di AMBROGIO Giuseppe e Chinni Santo, i quali furono uccisi da due killers. In ordine all'episodio ho già riferito, ma intendo precisare che uno dei due killer fu Totuccio Serio, il quale mi confidò la sua partecipazione al delitto durante la nostra comune detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, ove io occupavo la cella n.40 mentre il Serio occupava la cella n.41. Io ero ristretto unitamente a tale Pio Domenico, a suo cognato e a mio cugino BARRECA Giuseppe. Non escludo che l'altro killer potesse essere SCOPELLITI Antonino, killer dei TEGANO.

CRISEO GIOVANNI

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

10 Non so riferire circostanze utili in merito all'omicidio di CRISEO, non essendo stato informato da nessuno in merito a tale episodio.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

24 omicidio di CRISEO Giovanni, socio di VADALA' Carmelo, anche lui ucciso a Reggio Calabria, nel 91 su mandato dei PAVIGLIANITI;

D'ASCOLA VINCENZO

P.V. INT. 20.1.93 (fol. 77820 - 77825)

17 In epoca del tutto remota, intorno al 1974/75, avvennero inoltre gli omicidi del fratello dell'avvocato D'ASCOLA e, prima ancora, di suo figlio. Autore di entrambi gli omicidi fu quel Domenico FICARA attualmente ergastolano per l'omicidio di persona della quale mi sfugge il nome commesso sul lungomare di Catona. In quell'occasione il FICARA rimase ferito per l'intervento di un Tenente dei Carabinieri e fu arrestato. Mandante di entrambi gli omicidi D'ASCOLA fu Pasquale LATELLA per ragioni di supremazia mafiosa nel territorio di Ravagnese. Vincenzo D'ASCOLA era "capo locale" di Ravagnese e Pasquale LATELLA mirava a sostituirsi a lui. Quando il FICARA sparò a Vincenzo D'ASCOLA ferì anche Vincenzo Costantino che si trovava con la vittima predestinata. Io andai a trovare in Ospedale il Costantino che era mio amico, e lui mi raccontò la dinamica dei fatti aggiungendo il nome dello sparatore, che aveva riconosciuto. Mi aggiunse anche che il FICARA era affiancato da un'altra persona che non riconobbe. Anzi, a rettifica di quanto ho appena detto, preciso che il Costantino non si trovava in macchina con D'ASCOLA ma si trovava nei pressi della sparatoria e venne attinto da un proiettile vagante. Il COSTANTINO fa attualmente parte della cosca LATELLA con un ruolo significativo trattandosi di un vecchio personaggio mafioso che partecipò alla riunione di Montalto nel 1969.

P.V. 31.5.93 ore 9,15 (fol. 77934 - 77942)

4 L'ascesa mafiosa della famiglia LATELLA di Ravagnese, ha origine remote, che vanno ricondotte alla eliminazione di D'ASCOLA Vincenzo, Capo locale di Ravagnese. Il D'ASCOLA, che era scampato ad un attentato, venne assassinato nel 1975, se non erro, dopo l'assassinio del figlio Domenico. Come ho già riferito in altro verbale, Giuseppe COSTANTINO, e non Vincenzo, per come erroneamente verbalizzato (cfr. verbale del 20.1.1993), mi riferì che autore dell'omicidio fu il FICARA Domenico. Quest'ultimo, se non erro, venne ferito sul lungomare di Gallico dal Tenente dei Carabinieri SEMENTA.

D.R. L'omicidio di D'ASCOLA Vincenzo va inquadrato nel più ampio complesso della prima guerra di mafia, che vide l'affermarsi dello schieramento Destefaniano che confliggeva contro quello di Tripodiano.

p.v. int. 6.10.93 (tratto dal processo LATELLA)

16 ADR Avv. NUCERA: L'espansione dei *LATELLA* mi risulta perché fu lo stesso Vincenzo D'ASCOLA prima di essere ucciso, venne sparato nella piazza di Ravagnese dove in quella occasione venne ucciso tale Putortì, fu lo stesso D'ASCOLA a dirmi che il vero obiettivo era lui e che a commissionare l'attentato erano i LATELLA. A D'ASCOLA subentra Tommasello Giovanni, anche lui vittima di diversi attentati e che alla fine venne ucciso nei pressi di piazza Carmine.

D'UVA ANTONINO

p.v. INT. 28.11.92 ore 14 (fol. 77608 - 77611)

4 Da persona vicina alla famiglia IAMONTE ho appreso che anche l'omicidio dell'avv. D'UVA di Messina fu ordinato da IAMONTE Natale, ritengo per vicende giudiziarie che avevano riguardato la famiglia IAMONTE, nel periodo precedente all'omicidio.

P.V. INT. 15.1.93 (fol. 77794 - 77812)

1 Preliminarmente intendo fare alcune precisazioni sull'omicidio dell'avvocato messinese D'UVA, avendo appreso dai giornali che la Procura di Messina avrebbe imboccato una pista investigativa che porta ad una causale siciliana. Ribadisco la versione dei fatti da me già fornita in merito all'omicidio emergente della malavita messinese, mi confermò la matrice calabrese del delitto. Ciò avvenne quando io mi trovavo latitante presso le abitazioni dei CAMPOLO in Macellari, dunque nel corso del 1990. SPARACIO venne a trovarmi come spesso faceva dal momento che con lo stesso intercorrevano buoni rapporti. Nell'occasione di cui parlo il discorso scivolò sulla cosca IAMONTE di MELITO e SPARACIO mi confermò che proprio al gruppo IAMONTE era riconducibile l'omicidio dell'avv. D'UVA. Comunque fin dagli anni precedenti io ero a conoscenza della matrice melitese del delitto per averla appresa direttamente dal figlio di Vincenzo IAMONTE.

P.V. INT. 24.5.93 (fol. 77896 - 77907)

5 ADR - Ad ulteriore precisazione ed integrazione a quanto da me dichiarato in data 15.1.1993, relativamente all'omicidio in pregiudizio dell'avvocato ANTONINO D'UVA, voglio ulteriormente lumeggiare le ragioni che hanno determinato il gravissimo fatto di sangue. Poco prima della uccisione dell'avvocato si celebrò presso il Tribunale di Reggio Calabria un grosso processo che vedeva imputati numerose persone della famiglia IAMONTE tratti a giudizio con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Non ricordo esattamente l'epoca in cui il processo fu celebrato. L'avvocato D'UVA non era interessato a quel processo; tuttavia il gruppo decisionale della famiglia IAMONTE venne a conoscenza che il penalista era il suocero di un Magistrato di Messina che componeva il Collegio Giudicante. Fu così che tramite interessamento della malavita organizzata melitese di concerto con quella messinese, l'avvocato NINO D'UVA fu avvicinato dagli IAMONTE ai quali promise il proprio interessamento anche se non so, perché non mi è stato detto, in cambio di cosa.

ADR - Tutte queste circostanze mi furono riferite da PEPPE IAMONTE, figlio di VINCENZO, all'incirca nell'anno 1990. Lo stesso mi riferì che l'avvocato NINO D'UVA aveva promesso un suo interessamento col predetto Magistrato facendo intendere che gli IAMONTE sarebbero stati assolti. Tuttavia, diversamente dalle aspettative, IAMONTE furono condannati in 1° grado e ciò

scatenò le immediate ire di NATALE IAMONTE il quale quella sera stessa in carcere prese la decisione di eliminare l'Avv. D'UVA. Questo mi fu raccontato dal predetto nipote di NATALE. Fatto sta che trascorse un certo periodo di tempo tra la esecuzione e la determinazione e, a tal proposito, non escludo che al momento in cui l'omicidio è stato perpetrato sia stata data esecuzione anche ad un altro mandato ma di provenienza siciliana. Certamente la malavita organizzata messinese ha dato esecuzione all'omicidio del professionista; ciò anche su mandato come sopra detto della famiglia IAMONTE.

DE MARIA GIOVANNI

P.V.INT. 23.1.1993 ore 8.30 (77839-77840)

2 A questo punto l'Ufficio rende noto al Sig. Barreca che le indagini svolte per accertare l'identità del De Maria da lui riconosciuto in foto ed in identikit come il killer ucciso da Cogliandro Pasquale e poi morto tra le braccia di suo cugino Pippo hanno dato esito negativo, essendosi accertato che quel De Maria era vivo almeno fino al gennaio 1990. Il Barreca risponde: posso essermi sbagliato nel riconoscimento che io ho fondato essenzialmente sull'identikit, non avendo mai visto il killer privo degli occhiali. Tuttavia la persona di cui io ho parlato è certamente esistita, si chiamava certamente De Maria o un nome simile, portava gli occhiali quasi certamente con scopi di travisamento. E' altrettanto certo che facesse il Killer per conto dei Paviglianiti e dei miei cugini e che morì a seguito delle ferite riportate in occasione dell'attentato a Cogliandro Pasquale. Più precisamente egli morì per dissanguamento, avendo i miei cugini ritenuto pericoloso ricoverarlo in un ospedale. Ulteriori indagini potranno assicurare la veridicità delle mie affermazioni. Trattasi d'altra parte di una circostanza mai conosciuta prima dalle forze di Polizia e che pertanto avrei tranquillamente potuto omettere di riferire se di essa non fossi stato assolutamente certo. Aggiungo inoltre che oltre al De Maria, a Di Bona Enzo e ad Ambrogio Giovanni, da me individuati, esistono altri personaggi, normalmente giovani ed incensurati, che esercitano le funzioni di killers per conto di altre organizzazioni senza che tale loro attività sia conosciuta dalle forze dell'ordine.

Chiedo pertanto che mi siano sottoposte in visione le foto di tutte le giovani leve che orbitano attorno a personaggi già noti per il loro inserimento mafioso, in modo che io abbia la possibilità di segnalare alla vostra attenzione coloro che svolgono le funzioni di killers.

P.V. INT. 3.2.93 (fol. 77854 - 77861)

1 Ho ripensato agli accertamenti svolti da codesto ufficio in merito alla scomparsa di quel DE MARIA che io ho indicato come un killer dei PAVIGLIANITI che ha commesso, tra l'altro, l'omicidio in pregiudizio di AMBROGIO Leandro. Voglio al riguardo precisare che io non posso affermare con assoluta certezza che il killer morto dissanguato dopo il tentativo di omicidio di COGLIANDRO Pasquale, fosse lo stesso DE MARIA. Io ho arguito che si trattasse del DE MARIA perché non ho più visto il DE MARIA dopo quell'episodio; tuttavia non posso escludere che per attentare alla vita di COGLIANDRO Pasquale i miei cugini avessero utilizzato un altro killer diverso dal DE MARIA. Ribadisco comunque che, quale che ne fosse l'identità, il killer utilizzato per l'attentato a COGLIANDRO fu ferito dalla reazione della vittima e morì dissanguato tra le braccia di mio cugino Pippo

DORATO MICHELE

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

A seguito dell'attentato risultò chiara la posizione assunta dal Dorato, il quale, preoccupato per le possibili conseguenze, si barricò in casa uscendo solo raramente in compagnia di un nipote, tale Oliva Giuseppe, del quale frequentava anche l'abitazione.

10 Proprio all'uscita dell'abitazione dell'Oliva, ubicata ad Occhio di Pellaro, il Dorato venne ucciso. Autori materiali dell'attentato furono Ambrogio Giuseppe ed il figlio di Chinnì Santo.

p.v. int. 6.10.93 (tratto dal processo LATELLA)

18 Avv. NUCERA ADR Il contrasto tra i LATELLA e i CHILÀ è dimostrato dall'omicidio di Dorato Michele il quale aveva riferito alla cosca LATELLA che CHILÀ doveva fare una riunione in Motta S. Giovanni e lì venne teso un agguato al CHILÀ.

La riunione era della "Santa".

Quello che ho detto è per mie conoscenze dirette.

FALCOMATA' DOMENICO

P.V. INT. 18.11.92 ore 9 (fol. 77576 - 77581 bis)

1 Barreca Filippo dichiara:" Proseguendo ad esaminare gli omicidi verificatisi a Bova Marina, posso riferire in ordine all'omicidio di FALCOMATA' Domenico, avvenuto nel dicembre 1988. La vittima, tempo prima, nel corso di una discussione avvenuta all'interno di un market di Gallico, dovuta a motivi di fidanzamento della propria figlia, aveva ucciso GRILLA' Filippo, verosimilmente titolare dello stesso esercizio pubblico, ed aveva ferito Mazza Salvatore e Greco Giuseppe, figlio di Greco Francesco, entrambi di Calanna. Il Greco Francesco, di cui poi riferirò in seguito della parte avuta nella "guerra di mafia", mise in atto la propria vendetta, incaricando IERARDO Michele di uccidere il FALCOMATA' appena uscito dal carcere. Lo IERARDO diede, allora, un appuntamento al FALCOMATA' a Bova Marina, uccidendolo. Per tale omicidio lo IERARDO riceveva da Greco Francesco 50 milioni. Tali notizie le appresi da Santo ARANITI.

P.V. INT. 5.1.93 (fol. 77718 - 77743)

17 Un altro omicidio addebitabile a IERARDO è quello di tale FALCOMATA' assassinato a Bova Marina proprio da IERARDO su mandato di Ciccio GRECO di Calanna. Anche di quest'ultimo episodio ho già riferito in precedenti verbali

FAMILIARI ANTONIO

P.V. INT. 18.11.92 ore 9 (fol. 77576 - 77581 bis)

13 Tali atti posti in essere da Familiari Antonio furono causa della sua eliminazione. Il Familiari , infatti, era divenuto pericoloso e scomodo per gli IAMONTE che, fingendo di essergli ancora amici, lo fecero assassinare proprio di fronte la loro abitazione. Tali episodi mi furono riferiti, mentre mi trovavo al soggiorno obbligato in provincia di Pisa, dal socio di Natale IAMONTE, Ambrogio Consolato, titolare di una rivendita all'ingrosso di frutta ai mercati generali di Sarzana.

P.V. INT. 5.1.93 (fol. 77718 - 77743)

17 Ritengo che IERARDO sia l'autore dell'omicidio in pregiudizio di Totò FAMILIARI, ucciso sotto l'abitazione di IAMONTE e su mandato di questi. Mi riferisco all'abitazione di Natale IAMONTE ed al mandato dato da quest'ultimo. Ho già spiegato i motivi che portarono all'eliminazione di Totò FAMILIARI.

FAMILIARI VINCENZO

P.V. INT. 17.11.92 ore 9 (fol. 77564 - 77571)

11 Michele IERARDO contattò allora FAMILIARI Vincenzo, dicendogli che era in condizioni di fargli avere notizie del figlio e lo invitò a recarsi con lui da Paolo DE STEFANO: gli diede appuntamento a Reggio Calabria. FAMILIARI Vincenzo, che si era insospettito per l'interessamento dello IERARDO, convocò due siciliani, che già aveva contattato per eliminare Carmelo AMBROGIO, e, scortato dagli stessi, si avviò da solo, a bordo della sua Mercedes, all'appuntamento. Giunto a Saracinello venne ucciso da due persone di cui non ho mai saputo il nome. I due siciliani si allontanarono verso Villa San Giovanni. Dopo la morte del padre, FAMILIARI Antonio si rese irreperibile per paura di essere ucciso, trovando ospitalità presso IAMONTE Natale.

P.V. INT. 5.1.93 (fol. 77718 - 77743)

17 Sempre IERARDO fu colui che attirò Vincenzo FAMILIARI nell'agguato che gli costò la vita convocandolo, mediante una telefonata, ad un appartamento in Reggio Calabria. Durante il tragitto il FAMILIARI venne poi ucciso.

FAVILLA ANTONIO

P.V. INT. 18.11.92 ore 9 (fol. 77576 - 77581 bis)

10 Tali notizie appresi nella zona e, comunque, sono del tutto sicuro di quanto riferito. Tornando alla questione inerente a FAVILLA Antonio, a seguito della sua avversione al progettato sequestro MAFRICI, IAMONTE Natale decise, unitamente ai fratelli Tripodi, CHILA' Giacomo ed ai latitanti di Ciminà, di ucciderlo. Ne seguì il tentativo di cui ho detto. Quando il FAVILLA mi narrò tali vicende, era presente nella sua abitazione Tripodi Domenico, senza, però, che potesse ascoltare la nostra conversazione. Dopo circa due mesi il FAVILLA venne ucciso. Autori materiali furono due latitanti di Ciminà, dei quali non so indicare i nomi, ma, per uno dei quali, ritengo potesse trattarsi di REALE Silvestro, ucciso poi in un bar.

p.v. int. 11.9.93 ore 9,00 (fol. 77986 - 77991)

1 L'omicidio in pregiudizio di FAVILLA Antonio fu determinato, come già detto dall'atteggiamento assunto dallo stesso FAVILLA in occasione del progettato sequestro di persona del MAFRICI. il FAVILLA infatti fu giustiziato per essersi dissociato dal proposito di Natale IAMONTE e dei suoi collaboratori di perpetrare il sequestro suddetto.

GAGLIARDI DOMENICO

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

2 Tornando agli omicidi di San Lorenzo sono a conoscenza di alcuni particolari relativi all'omicidio Gagliardi Domenico avvenuto a Marina di S.Lorenzo nell'estate del 1989. Le notizie che ho appreso me le hanno comunicate in carcere i ROSMINI nel periodo in cui eravamo detenuti assieme; mi riferisco alla fase esecutiva del delitto, o, dico meglio, ai suoi esecutori materiali. Per quanto invece riguarda le cause dell'omicidio Gagliardi di esse ho avuto conoscenza diretta e personale soprattutto attraverso lunghi colloqui che ebbi, in merito a detta conoscenza con Carmelo VADALA' e con altri. Sintetizzando i dati a mia conoscenza posso affermare quanto segue: Gagliardi era stato uno degli autori dell'omicidio di tale LABATE, figlio di un imprenditore edile di S.Lorenzo, attinto da un colpo sparato da grande distanza mentre si trovava davanti alla propria abitazione.

Questo era quello che risultava dalle carte processuali ma la realtà era diversa dal momento che ad uccidere il LABATE non era stato il Gagliardi e l'altra persona, di cui non ricordo il nome ma che aveva un paio di vistosi baffi faceva il pastore, che all'epoca era stato arrestato con lui quale correo nell'omicidio, bensì autore dell'omicidio del figlio di LABATE, quantomeno come mandante, era stato Andrea LIGATO, vecchio boss di Condofuri e padre di Pino LIGATO.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

25 omicidio di tale GAGLIARDI, avvenuto nel 90 in S. Lorenzo Marina, pure ascrivibile ai PAVIGLIANITI.

Di tutti questi omicidi, di mafia, ho ampiamente riferito ai P.M. di Reggio Calabria, illustrando motivazioni dei fatti, ruoli dei PAVIGLIANITI (a degli esecutori, quando a me noti) e fonti delle mie notizie, ovviamente interne al nostro ambiente di appartenenti alla 'ndrangheta. A tali dichiarazioni mi riporto.

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

1.1 PM: mi parli dell'omicidio Gagliardi.

Barreca : io l'altra mattina le ho dichiarato che a me risultava che era stato commesso da Pino Ligato e Nino Scopelliti e che non riuscivo a ricordare come l'avevo appreso. In realtà quella mattina ero particolarmente confuso e mi sentivo a disagio in sua presenza perchè non la conoscevo, poi nel pomeriggio mi sono sciolto ed ora sono perfettamente a mio agio. Dunque il nome di Scopelliti è stato un lapsus. Credo che io l'abbia fatto per una strana associazione con i Rosmini. Voglio dire che io ho appreso dell'omicidio (oggi me lo ricordo) dai Rosmini e Scopelliti ha ucciso il padre di Antonio Rosmini.

1.2 In definitiva Scopelliti non c'entra nulla, mentre c'entra Ligato.

PM : Chi era Gagliardi e perchè fu ucciso?

Barreca : Era un uomo d'onore (Vadalà di lui diceva che "rompeva le scatole " a molti con le estorsioni). Il suo omicidio va inquadrato in quell'ambito: era

simpatizzante del gruppo condelliano, vicino a Pasquale Condello. E poi in carcere si era creato molte inimicizie per il fatto che si lamentava di continuo di essere stato accusato dell'omicidio Labate.

Mi pare che Gagliardi sia stato ucciso dentro il suo bar, o chiosco, o qualcosa del genere.

PM : Perchè i Rosmini ritennero che Ligato, con il quale si imbatterono, ritornava dall'omicidio Gagliardi?

Barreca : Per una coincidenza temporale tra i due fatti.

LABATE

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

3 Per inciso Andrea LIGATO aveva 2 figli: Pino, poi assassinato, ed un secondo figlio che fa il veterinario nella zona di Condofuri ed è molto ben inserito politicamente; quest'ultimo ha sposato la figlia di Don Antonio Macrì il vecchio boss di Siderno assassinato dalla cosca DE STEFANO ed esattamente da un gruppo di fuoco composto anche da Pasquale CONDELLO (quello del processo S.Barbara) e da Peppe CATALDO di Locri. Riprendendo il discorso nella parte che ci riguarda più direttamente, aggiungo che Domenico Gagliardi, mentre si trovava detenuto nel carcere di Reggio C. perché imputato dell'omicidio LABATE, faceva il diavolo a quattro, unitamente al suo coimputato, sostenendo che gli era stato accollato un omicidio che non aveva commesso ed aggiungeva che era notorio che ad uccidere il LABATE era stato Andrea LIGATO o comunque qualcuno mandato da lui. Erano talmente insistenti le proteste del Gagliardi che nell'ambiente del carcere si era deciso di dargli una lezione per farlo recedere dal suo atteggiamento. In quel periodo presso il carcere di Reggio ero detenuto anche io alla sezione Camerotti, quindi i fatti che ho appena raccontato sono di mia personale e diretta conoscenza. Comunque il Gagliardi fu poi assolto, se non erro in grado di appello, e rientrò a S.Lorenzo, assumendo un atteggiamento risentito nei confronti dei veri autori dell'omicidio LABATE. Aggiungo ancora che i LABATE di San Lorenzo erano molto vicini a Carmelo VADALA' che coadiuvavano nella gestione dell'AIPO provinciale; tra l'altro dopo l'omicidio del figlio, LABATE padre e l'altro figlio si erano ulteriormente allontanati dal gruppo PAVIGLIANITI-LIGATO che sapevano essere i veri responsabili dell'omicidio.

P.V. INT. 16.06.94

18 Barreca : Prima Le voglio parlare dell'omicidio Labate. Labate era un imprenditore legatissimo a Vadalà: Io non so dirle le ragioni per le quali Labate fu ucciso ma il suo omicidio - attribuibile ad andrea Ligato personaggio di ben maggiore spessore di Vadalà - segnò il primo caso in cui il potere di Vadalà subì un colpo a San Lorenzo ed iniziò a delinearsi il nuovo assetto. Io sono venuto a sapere delle responsabilità di Ligato da Gagliardi il quale era detenuto insieme a me nel carcere di Reggio Calabria sezione camerotti (io sono stato detenuto lì dal maggio 1985 al maggio 1986) .Gagliardi era furibondo per essere stato accusato del delitto e mi disse lui che Labate era stato ucciso per ordine di Andrea Ligato. Poi, quando uscì dal carcere, anche Vadalà mi confermò il fatto; ricordo che mi disse che Gagliardi era solo capace di fare piccoli danneggiamenti (per la precisione lui disse che era buono solo a far cadere le armature dei solai alle costruzioni) .

19 DR : I Paviglianiti non c'entrano in questo omicidio. Se risulta in un precedente verbale che responsabile del fatto sarebbe stato il gruppo Paviglianiti Ligato questo è senz'altro il frutto di un equivoco.

LIGATO GIUSEPPE

P.V.INT. 23.1.1993 ore 8.30 (77839-77840)

1 In apertura del verbale intendo parlare dell'omicidio di Pino Ligato avvenuto in Pellaro nell'estate del 1990 in un'epoca in cui io ero latitante; nonché del tentato omicidio di Franco Michele avvenuto sempre in Pellaro prima dell'omicidio di Pino Ligato. Su detti episodi delittuosi posso fornire notizie estremamente circostanziate che mi riservo di specificare in un successivo verbale.

P.V. INT. 27.1.1993 ore 18 (fol. 77841-77842)

1 Tornando agli omicidi avvenuti nel territorio di Pellaro e riconducibili alla guerra di mafia, intendo parlare di quello di Pino LIGATO avvenuto in Pellaro nell'agosto del 1990. Come ho già detto in precedenza al LIGATO erano attribuibili numerosi omicidi, di alcuni dei quali ho già parlato mentre di altri mi riservo di parlare successivamente. Egli era un killer che dipendeva essenzialmente dai TEGANO di Archi e che pertanto, dato l'allineamento dei TEGANO ai LATELLA, ai miei cugini ed ai PAVIGLIANITI, all'occorrenza veniva utilizzato anche da questi ultimi. Tuttavia negli ultimi tempi prima di venire assassinato i rapporti fra il LIGATO ed i miei cugini si erano incrinati dal momento che il LIGATO aveva cominciato a compiere delle estorsioni in proprio nella zona di Pellaro; dico meglio, a commettere un'estorsione ai danni di LATELLA (quello stesso di cui ho parlato a proposito dei lavori di sbancamento che il D'AGOSTINO doveva effettuare in Pellaro) era stato Domenico PAVIGLIANITI cui il LIGATO era molto vicino. Tale episodio aveva ulteriormente aggravato il solco che separava i miei cugini da Domenico PAVIGLIANITI e LIGATO. Ho fatto tale premessa per rendere più chiaro come l'isolamento dai miei cugini abbia reso più agevole al gruppo ROSMINI-SERRAINO-CONDELLO l'eliminazione del LIGATO. Ed infatti autori dell'omicidio furono Giuseppe LOMBARDO ed uno dei ROSMINI che non so indicare con più precisione. L'auto a bordo della quale viaggiavano (una Fiat Panda) era preceduta da un'altra autovettura (una FIAT Uno) a bordo della quale vi erano altri complici dei due killers ed esattamente altri due appartenenti alla famiglia ROSMINI. Dopo il delitto LOMBARDO e ROSMINI si liberarono del fucile con cui avevano sparato gettandolo tra l'erba alta e maleodorante che fiancheggiava la stradella in fondo alla quale venne abbandonata la FIAT Panda. Lì i due killers furono rilevati dalla FIAT Uno e rientrarono a Reggio dalla superstrada. L'eliminazione del LIGATO rientrava nel programma delle cosche contrapposte di eliminare gli esponenti più pericolosi della cosca TEGANO; ed infatti, dopo l'omicidio LIGATO seguirono i tentativi di omicidio ai danni di PANUCCIO e FRAGAPANE, anch'essi legatissimi al gruppo TEGANO. Anzi, preciso meglio, questi ultimi tentativi d'omicidio precedettero l'omicidio di Pino LIGATO.

2 Entrambi i fatti delittuosi rientravano dunque in una precisa strategia, per realizzare la quale Santo ARANITI aveva concesso a Pasquale CONDELLO la disponibilità di una villa situata a Gallico (mi risulta che fosse circondata di alberi) che veniva utilizzata come base di partenza per le spedizioni ai danni degli esponenti del clan TEGANO. Ritengo che le ragioni di tale concentrazione di sforzi contro il gruppo TEGANO fossero determinate dall'esigenza di sottrarre ai TEGANO gli agganci, di cui essi disponevano, con settori importanti dell'imprenditoria reggina: mi riferisco in particolare a NUCERA Sebastiano ed a suo cognato GUARNACCIA Giovanni. Su quest'ultima circostanza mi soffermerò più a lungo in prosieguo. Nel periodo dell'omicidio di Pino LIGATO io ero latitante; fui dettagliatamente informato dell'episodio dato che esso era avvenuto nella zona di Pellarò ed era mio specifico interesse seguire tutte le vicende che si verificavano nel mio territorio. Aggiungo che le informazioni da me ricevute comprendevano anche una dettagliata descrizione delle modalità esecutive dell'omicidio; ed infatti i due killers dopo avere sparato a Pino LIGATO, spararono anche contro alcuni agenti di Polizia, presenti in quei pressi perché di vigilanza alla casa del Procuratore CORDOVA, e spararono inoltre mentre si allontanavano a bordo della FIAT Panda alcuni colpi in aria per facilitarsi la fuga. Fra la gente presente vi fu un fuggi fuggi generale a seguito degli spari.

LIGATO LUDOVICO

p.v. int. 8.11.92 ore 9 (fol. 77541 - 77546)

P.V. INT. 17.11.92 ore 16 (fol. 77572 - 77575)

p.v. int. 19.11.92 ore 9 (fol. 77582 - 77585)

P.V. INT. 20.11.92 ore 11,50 (fol. 77586 - 77587)

MACHEDA ANTONIO

P.V. INT. 14.1.93 (fol. 77744 - 77793)

7 Gli omicidi di FOTI Fortunato e MACHEDA Antonino sono accomunati da una medesima causale. Entrambe le vittime infatti erano state in concorso tra loro e con AMBROGIO Rodolfo e AMBROGIO Francesco ed altre persone gli autori dell'omicidio di Santo FAMILIARI.

Il gruppo dei FAMILIARI (il padre Vincenzo, i figli Santo, Antonio ed un terzo che poi uccise la sorella alla stazione di Reggio Calabria) era molto vicino a quello di Natale IAMONTE. In particolare dopo l'omicidio di Santo e Vincenzo FAMILIARI, il gruppo IAMONTE aveva aggregato a se, a tempo pieno e con mansioni prevalentemente di killers, sia Antonio FAMILIARI (fratello di Santo) sia suo cognato di nome Franco e del quale non ricordo il cognome; posso soltanto dire che trattasi di una persona di bassa statura e che abita a Reggio Calabria. Da questo ulteriore avvicinamento scaturì l'utilizzazione di Antonio FAMILIARI e di suo cognato Franco per eliminare gli autori dell'omicidio di Santo FAMILIARI che erano stati per l'appunto quelli di cui ho detto in precedenza. Tuttavia voglio puntualizzare che favorendo la perpetrazione di tali omicidi il gruppo IAMONTE faceva anche i propri interessi; ed infatti FOTI Fortunato era stato sempre in forte contrasto con Natale IAMONTE, mentre gli AMBROGIO erano venuti a trovarsi in contrasti di interesse con la famiglia IAMONTE perché stavano crescendo dal punto di vista imprenditoriale ed il loro Silos cominciava a fare seriamente concorrenza a quello di Natale IAMONTE.

Tra l'altro gli AMBROGIO avevano fama di essere confidenti delle Forze di Polizia e, come tali, erano invisibili alle altre cosche mafiose.

8 Per Antonino MACHEDA invece non vi era un interesse congiunto dei IAMONTE dal momento che questi non aveva conti in sospeso con loro. Per tutti e quattro gli omicidi (FOTI, MACHEDA, AMBROGIO Rodolfo e Francesco) FAMILIARI Antonio e suo cognato Franco agirono in concorso fra loro e senza l'ausilio di altri. Stessa tattica seguirono anche per AMBROGIO Carmelo come ho detto in altri verbali.

p.v. int. 10.9.93 ore 10 (fol. 77973 - 77984)

1 Nel verbale del 14.1.1993 S.V. ha evidenziato che “”gli omicidi di FOTI Fortunato e MACHEDA Antonino sono accomunati da un'unica causale. Entrambe le vittime erano state omissis gli autori delle ‘omicidio di Santo FAMILIARI’””; nel verbale del 23.11.1992, invece, S.V. ha dichiarato che “”gli omicidi del FOTI Fortunato e dei due fratelli ZERBI ... omissis ... ritengo siano riconducibili alla faida di cui ho detto prima ... omissis ...””. Intanto: si tratta dello stesso FOTI? La faida è quella di Pellarò?

MACRI' ANTONIO

P.V. INT. 11.11.92 ore 9 (fol. 77552 - 77558)

4 In realtà il Gruppo DE STEFANO riuscì vincitore dalla guerra di mafia della seconda metà degli anni settanta non solo perchè era riuscito ad aggregare attorno a sè le famiglie più potenti del capoluogo reggino ma anche perchè nella lotta contro TRIPODO Domenico venne appoggiato dai MAMMOLITI e dai PIROMALLI. Per quanto mi risulta furono proprio i fratelli PIROMALLI ed i MAMMOLITI a volere l'eliminazione di don Antonio MACRI' che realizzarono istigando Paolo DE STEFANO contro il "boss" di Siderno, facendogli credere che proprio lui aveva armato la mano del TRIPODO contro i fratelli dello stesso DE STEFANO Paolo. Con l'eliminazione di Antonio MACRI', che a quel tempo era l'unico in Calabria che manteneva rapporti con Cosa Nostra Siciliana e con le organizzazioni criminali calabresi che operavano nell'America del Nord, i MAMMOLITI ed i PIROMALLI vollero restare gli unici corrispondenti delle organizzazioni stesse.

P.V. INT. 16.01.93

3 Don Antonio Macri il vecchio boss di Siderno assassinato dalla cosca DE STEFANO ed esattamente da un gruppo di fuoco composto anche da Pasquale CONDELLO (quello del processo S.Barbara) e da Peppe CATALDO di Locri.

P.V. INT. 22.1.93 ore 9 (fol. 77835-77838)

1 Prima di procedere all'esame degli ulteriori omicidi ascrivibili alla cosca LATELLA-LIBRI-BARRECA, voglio riferire delle mie conoscenze in relazione ad un episodio lontanissimo nel tempo ma fondamentale nella storia della 'ndrangheta calabrese. Parlo dell'omicidio di "don Antonio MACRI'", capo mafia di Siderno e personaggio carismatico della 'ndrangheta calabrese, il quale manteneva rapporti con COSA NOSTRA AMERICANA. Il MACRI' era pertanto, all'epoca, l'esponente più rappresentativo della 'ndrangheta e tale sua funzione si estrinsecava in una posizione privilegiata per tutti i traffici illeciti che avessero una dimensione ultra regionale o, addirittura, internazionale. Naturalmente mi riferisco in particolare al traffico degli stupefacenti. Accade pertanto che desiderosi di subentrargli, gli esponenti della 'ndrangheta di Gioia Tauro misero in atto una "tragedia" che doveva avere come protagonisti immediati don Mico TRIPODO da una parte, ed i DE STEFANO, dall'altra; mentre in realtà l'obiettivo principale era rappresentato proprio dal MACRI' che i "pianoti" volevano soppiantare nel ruolo di referente dei rapporti internazionali. La scintilla fu rappresentata da uno "sgarro" che i DE STEFANO avevano perpetrato ai danni di don Mico TRIPODO, per conto del quale fino a quel momento lavoravano, sottraendogli un carico di sigarette inviato dai napoletani. Il TRIPODO si rivolse al MACRI' per mettere a posto le cose, atteso che i DE STEFANO, pur lavorando per TRIPODO, avevano già una loro autonomia ed

erano collegatissimi con i PIROMALLI e i MAMMOLITI - RUGOLO della piana di Gioia Tauro.

4 Tornando all'omicidio di Antonio MACRI' esso fu la diretta conseguenza di quello di Giovanni DE STEFANO ed anche la prima espressione eclatante del nuovo allineamento che vedeva i PIROMALLI, i MAMMOLITI-RUGOLO, i DE STEFANO ed i CATALDO di Locri alleati insieme contro i vertici reggini e della jonica. Autori materiali dell'omicidio furono: Pasquale CONDELLO, quello del processo S. Barbara, Giuseppe CATALDO e uno dei fratelli TEGANO. Unitamente ai killers di cui ho detto c'erano altre persone che operavano in appoggio; di essi tuttavia sconosco l'identità. Dell'omicidio di Antonio MACRI' parlammo un'infinità di volte con Santo ARANITI e con altri; si trattava di un fatto eclatante e notorio nel nostro ambiente.

A questo punto (ore 10,00) il verbale viene sospeso essendo l'Ufficio impegnato in altra attività istruttoria. Riprenderà alle ore 19,00.

MESIANI MAZZACUVA MARIO

P.V. INT. 17.11.92 ore 16 (fol. 77572 - 77575)

21.1 Dopo l'omicidio del TALIA venne ucciso Mario MESIANI. Autori materiali dell'omicidio furono PALUMBO Demetrio e PUNTORIERI Giovanni, appartenenti alla famiglia LATELLA, su mandato di Domenico LIBRI. Movente di tale delitto fu l'appalto del porto di Bova: infatti, ucciso il MESIANI, l'intero appalto poteva essere controllato da VADALA' Domenico e, di conseguenza, dai Libri che con lui mantenevano stretti rapporti di amicizia.

P.V. INT. 21.1.93 (fol. 77826 - 77834)

8 Per quanto riguarda l'omicidio di Mario MESIANI MAZZACUVA, avvenuto sulla superstrada Ionica, all'altezza del secondo semaforo di Pellaro per chi provenga da Reggio, posso affermare con assoluta sicurezza che gli autori materiali hanno agito in due a bordo di una moto; uno dei due era certamente Giovanni PUNTORIERI; Non sono sicuro dell'entità del secondo killer.

Il MESIANI capo locale di Bova Marina era entrato in contrasto con Domenico VADALA', genero di Salvatore SCRIVA ed inteso "Micu U Lupu". Il VADALA', a sua volta era collegato con Domenico LIBRI. Motivi del contrasto i lavori che si stavano eseguendo o che dovevano eseguirsi su Bova Marina (superstrada e porto). Dovendo essere eseguito sulla zona di Pellaro, fu naturale il contributo della cosca LATELLA la quale, come ho già detto, era un tutt'uno con quella dei LIBRI e dei miei cugini. All'epoca dell'omicidio ero detenuto nel carcere di Reggio Calabria, ed essendo l'episodio delittuoso avvenuto nel mio territorio, naturalmente, "presi conto e fui informato". Tra l'altro persona di cui non intendo fare il nome fu testimone dei movimenti che precedettero l'omicidio e me li riferì dettagliatamente.

P.V. 31.5.93 ore 9,15 (fol. 77934 - 77942)

17 Per quanto riguarda l'omicidio di MESIANI MAZZACUVA Mario, confermo quanto già dichiarato e preciso che i killers, a bordo di una moto e con il viso travisato da caschi, vennero individuati in Pellaro, dai giovanotti della cosca, i quali su mio preciso mandato, li seguirono, per cui appresi da loro la dinamica dell'omicidio del citato MESIANI.

Gli esecutori materiali del delitto furono SERIO Totuccio e PUNTORIERI Giovanni. L'omicidio in questione determinò, in Bova Marina, l'espansione della cosca facente capo a VADALA' Domenico detto "Micu u Lupu".

MALLAMACI ANGELO

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

12 Il Mallamaci era cugino degli ambrogio e pretendeva una parte dei lavori per il doppio binario, nella zona di Pellaro, asserendo che essendo lui di Motta San Giovanni gli spettava un tratto di territorio. Ciò chiaramente lo poneva in contrasto con una grossa ed agguerrita organizzazione facente capo ai Latella e, quindi, ai Libri, ai Tegano e ai De Stefano. In tali pretese era appoggiato da Ambrogio Leandro. autori dell'omicidio di Mallamaci Angelo fu Ambrogio Giovanni, solo omonimo degli AMBROGIO di Pellaro, residente a Reggio Calabria e killer di professione per conto dei Latella, e un tassista che usava una Opel Kadett e faceva servizio all'aeroporto. Si tratta di un giovane sui 25-30 anni, castano, statura media, anch'egli killer di professione.

P.V. INT. 10.12.92 (fol. 77627 - 77640)

10 Gli omicidi di Ambrogio Leandro, Mallamaci Angelo ed il ferimento di un fratello di quest'ultimo vanno inquadrati nella suddetta logica di accaparramento dei lavori per il raddoppio del binario o, comunque, delle tangenti relative a quei lavori. Ambrogio e Mallamaci facevano, infatti, capo al capo società di Pellaro Peppe Chilà e, dunque, avevano la pretesa di controllare loro un tratto dei lavori. Questi fatti si sono verificati nel 1987.

MARINO ANTONIO

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

7 Dopo gli omicidi degli Ambrogio Carmelo e Rodolfo, venne soppresso a Pellaro Marino Antonio. Il delitto è riconducibile ad un sequestro di persona, il cui riscatto venne ritirato sulla strada per Motta San Giovanni dal Marino. In quel periodo il Marino proteggeva Ruga Cosimo che trovava rifugio in una villa di Pellaro di proprietà del titolare di un servizio di autolinee della Ionica, vicino all'abitazione dello stesso Marino. Non so chi siano stati gli autori materiali. successivamente venne ucciso Ambrogio Francesco di cui ho già detto.

P.V. INT. 26.8.93 ore 11,30 (fol. 77957 - 77958)

3 In carcere ho ricevuto pure le confidenze di Cosimo Ruga con il quale sono stato nell'infermeria del carcere di Reggio Calabria nel 1985. Il Ruga mi disse tra l'altro che era stato il suo gruppo ad uccidere Antonio MARINO da Pellaro perché era "infame" perché era delatore dei carabinieri dico meglio il MARINO era un corrispondente di un sottufficiale della questura di Reggio Calabria.

MARINO ATTILIO

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

5 Altro omicidio che certamente rientra nelle vicende di S.Lorenzo è quello di MARINO Attilio. Il MARINO era molto vicino a Carmelo VADALA', come ho già detto, ed io ho appreso proprio dal VADALA' tutti i particolari relativi all'omicidio. Il fatto di sangue si è peraltro verificato in Pellaro, a due passi dal mio distributore di benzina. In via generale voglio precisare che quasi tutti gli omicidi che rientrano nella guerra di mafia di S.Lorenzo sono stati commessi fuori territorio e cioè in zone diverse da S.Lorenzo, in ossequio ad una precisa strategia tendente a depistare le forze di polizia facendo loro ritenere che le matrici dei delitti fossero diverse da quelle effettivi. Anche l'omicidio di MARINO s'inquadra in tale strategia. Aggiungo che in effetti la vittima stava effettuando sulla superstrada ionica nel tratto Saracinello-Pellaro lavori di bitumazione in relazione ai quali gli era stata avanzata proprio da Pino LIGATO, una richiesta di mazzetta alla quale il MARINO non aveva aderito. La mattina dell'omicidio il MARINO transitava lungo la superstrada con la propria autovettura, quando fu fermato proprio dal Pino LIGATO che gli fece un cenno in tal senso. Pino LIGATO era persona ben conosciuta dal MARINO e tale circostanza fece sì che il MARINO si fermasse e scendesse dalla macchina per discutere con il suo interlocutore. Mentre i due discutevano Pino LIGATO estrasse la pistola ed uccise il MARINO. La causale apparente del delitto fu il mancato pagamento della tangente: quella effettiva l'eliminazione, soprattutto nell'interesse dei PAVIGLIANITI cui Pino LIGATO era vicinissimo, di un avversario politico che nella logica degli schieramenti di S.Lorenzo era scomodo perché vicinissimo al gruppo VADALA'. Non si dimentichi che l'eliminazione di tutti coloro che erano legati al gruppo VADALA' appariva in quel periodo tanto più necessaria in quanto il gruppo VADALA' aveva assunto, tramite l'AIPO, un peso politico di respiro nazionale.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

21 omicidio dell'imprenditore Attilio MARINO, avvenuto a Pellaro nel giugno del '90, eseguito da Pino LIGATO, su mandato della cosca PAVIGLIANITI;

P.V. 28.09.1993 (tratto da proced. connesso)

9 Per quanto attiene l'omicidio del Marino avvenuto nel mese di giugno 1990, confermo le mie dichiarazioni. Fui reso edotto del delitto da mio cugino Filippo col quale spesso parlavamo. Mi disse che l'omicidio era stato commissionato dalla cosca Paviglianiti per togliere di mezzo l'imprenditore Marino che a S. Lorenzo era molto vicino al Vadalà Carmelo, pertanto veniva da questi favorito negli appalti a discapito degli interessi dei Paviglianiti e dalle ditte di questi "Sponsorizzate". L'omicidio venne materialmente commesso da Pino Ligato. Per depistare il gruppo Paviglianiti fece mettere in giro la voce che

il Marino era stato assassinato perché non aveva voluto pagare la "mazzetta" per i lavori di bitumazione ai Latella di Ravagnese.

P.V. INT. 16.06.94

7 Uno degli imprenditori di Vadalà era Attilio Marino che fu poi ucciso da Paviglianiti, Marino inizialmente non voleva riconoscere di dover pagare a Vadalà per gli appalti, tanto che questi fu costretto a fargli sparare per indurlo alla ragione. Vadalà stesso mi disse "Quel cornuto non mi vuol dare il dovuto e mi fa fare il pupo". L'attentato ai danni di Marino avvenne nella seconda metà degli anni '70 e aveva il solo fine di intimidirlo tanto che fu diretto non contro di lui ma contro la sua auto sulla quale Marino viaggiava. A sparargli fu, se non ricordo male le parole di Vadalà, Concetto Candido che era pure suo parente.

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

2 PM: Mi parli dell'omicidio di Marino.

Barreca: Marino era un imprenditore vicino a Vadalà; ne abbiamo parlato la volta scorsa. Stava svolgendo dei lavori di bitumazione sulla superstrada ionica. Il fatto è avvenuto a Pellaro. A parlarmene è stato mio cugino Filippo che non poteva non interessarsi di un fatto che avveniva nel nostro territorio. Lo uccisero mentre scendeva dal macchin, probabilmente dopo essersi fermato perché chi l'aveva fermato era persona conosciuta.

PM: Ma se lei dice probabilmente vuol dire che non è sicuro?

Barreca: Io e mio cugino commentavamo il fatto che se la macchina era accostata a destra sulla strada questo voleva dire che Marino era stato fermato da una persona che conosceva.

A commettere il fatto fu Giovanni Familiari. Questo particolare mi è tornato alla memoria stamattina.

PM: Lei ha dichiarato in passato che era stato Ligato e, sia la scorsa mattina che questa stessa mattina, ha anche fatto il nome di Di Bona come della persona che commise l'omicidio.

Barreca: Sia Familiari che Ligato che Di Bona erano killer del gruppo, erano tutti una famiglia: comunque a sparare a Marino fu Familiari.

NERI GIOVANNI

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

9 L'omicidio di Neri Giovanni ed il ferimento di Gattuso Bruno e di Chinnì Santo è riconducibile alla "guerra " tra i Latella Pasquale e Giacomo e Chilà Giuseppe. Tale scontro era motivato dal fatto che i Latella, dopo aver assunto l'impegno con i Libri ed i Tegano di assicurare la protezione, nella zona compresa tra Reggio Calabria e Pellaro, dei lavori del raddoppio del binario ferroviario eseguiti dalla Cambogi, erano venuti in contrasto con Chilà Giuseppe il quale, appoggiato da Ambrogio Giuseppe, Chinnì Santo ed altri, pretendeva una zona più vasta di influenza, essendo il territorio di Macellari troppo ristretto. Per essere esaudito nella sua richiesta, il Chilà si era rivolto ad Ambrogio Leandro, capo del locale di Pellaro, ottenendo assicurazione. In effetti, quindi, l'omicidio di Neri Giovanni ed il ferimento degli altri due fu conseguente all'attentato a Chilà Giuseppe. In tale vicenda si innesta anche la posizione di Dorato Michele il quale, da una parte faceva vedere di appoggiare il proprio "capo santo" Chilà Giuseppe, dall'altra tramava con i LATELLA - TEGANO e Libri per ottenere, dopo l'eliminazione del Chilà il territorio di San Leo, Macellari e Pellaro. Quando il Dorato fu informato da Ambrogio Giuseppe che si sarebbe dovuto presentare il 25.08.1986 ad una riunione indetta dal Chilà per metterlo sotto accusa, si rivolse ai Latella informandoli che lo stesso 25 agosto il Chilà avrebbe percorso la strada interna denominata Oleandro per cui si accede alla campagna di Motta San Giovanni ove si sarebbe riunita "la santa". I killers incaricati di uccidere Chilà furono Dorato Michele, Latella Pasquale, Palumbo Domenico, Puntorieri Giovanni, Pavone Giovanni ed un certo "testazza". Giunto il Chilà nel luogo dell'agguato, i killers esplosero numerosi colpi, allontanandosi poi a bordo di due autovetture. Nell'occorso restò ucciso Neri Giovanni mentre rimasero feriti il Chilà, solo leggermente, Gattuso Bruno e Chinnì Santo. Il Chilà riuscì ad allontanarsi, aiutato da Ambrogio Giuseppe.

P.V. INT. 22.6.93 (fol. 77949 - 77952)

5 A seguito dell'agguato in danno del Chilà venne ucciso Neri Giovanni e rimasero feriti Gattuso Bruno, Chinnì Santo, mentre AMBROGIO Giuseppe scampò miracolosamente all'agguato. Anche il Chilà, all'epoca latitante, venne ferito e portato via dal luogo.

PALAMARA PASQUALE

P.V. INT. 22.12.92 (fol. 77673 - 77717)

10 Anche l'omicidio di PALAMARA Pasquale, commerciante di pellami, assassinato all'altezza di Bocale mentre viaggiava a bordo del proprio automezzo, fu opera dei miei cugini. Esecutori materiali furono Bruno CALDARA e Festa Pasquale i quali agirono insieme anche se a sparare fu solo CALDARA con una pistola cal.7,65 Parabellum, se non erro: sparò un solo colpo poi l'arma s'inceppò. La causale dell'omicidio trae origine da un altro omicidio avvenuto in precedenza e cioè quello di mia madre, uccisa per opera di tale LENTINI nel piazzale della stazione di servizio di mia proprietà. In realtà il LENTINI aveva sparato contro mio cugino Pippo dopo un litigio avvenuto per questioni banali inerenti al parcheggio del camion condotto dal LENTINI. Subito dopo aver sparato LENTINI si allontanò a bordo di un'auto e successivamente trovò rifugio da PALAMARA. L'omicidio di mia madre e il tentato omicidio di mio cugino Pippo nonché di tale AMBROGIO, che rimase ferito, innescò una serie di reazioni. Intervenero gli arcoti i quali assicurarono che avrebbero consegnato il LENTINI ai miei cugini perché si vendicassero. Tra l'altro si seppe subito che il PALAMARA aveva ospitato LENTINI perché Bruno CALDARA era l'amante di Tripodi, nipote di PALAMARA e proprietario del camion condotto da LENTINI. Devo precisare che la situazione subì un ulteriore allargamento per effetto dei legami di parentela che intercorrevano tra i PALAMARA e gli ALVARO di Sinopoli attraverso il cognato di PALAMARA. Il PALAMARA, a sua volta, era un personaggio di spicco della n'drangheta. Gli ALVARO presero a loro volta posizioni in senso contrario alla consegna di LENTINI.

Fatto sta che alla vicenda erano interessati anche i PAVIGLIANITI i quali si contendevano proprio con il PALAMARA la supremazia mafiosa nella zona di San Lorenzo. Tutte le motivazioni di cui ho detto s'intrecciarono e sovrapposero tra loro e ne scaturì il proposito di eliminare il PALAMARA. Questi era, infatti, reo agli occhi di mio cugino Pippo di avere dato appoggio al LENTINI; era inoltre invisibile ai PAVIGLIANITI per questione di supremazia mafiosa sul medesimo territorio; si era, infine, manifestato non disponibile a finanziare ulteriormente determinate iniziative di Bruno CALDARA, Domenico PAVIGLIANITI ed i miei cugini i quali si rivolgevano periodicamente a lui per dei grossi prestiti che poi investivano sul mercato della droga. Mandanti dell'omicidio furono, pertanto, sia i miei cugini che Domenico PAVIGLIANITI soprattutto. Dopo l'omicidio i killers si rifugiarono a casa dei miei cugini; di lì a poco sopraggiunse la polizia e nel fuggi fuggi generale agli agenti operanti sfuggirono proprio i due esecutori materiali del delitto e cioè Festa e CALDARA.

P.V. INT. 21.1.93 (fol. 77826 - 77834)

7 Una situazione analoga a quella del figlio di LIUZZO si verificò per i figli di quel PALAMARA ucciso da Bruno CALDARA sulla superstrada ionica. Per intercedere a favore dei figli del PALAMARA si reco dai miei cugini il vecchio boss di Gioiosa Ionica IERINO'; in aggiunta i figli del PALAMARA sommersero letteralmente i miei cugini e le loro famiglie di capi di abbigliamento in PELLE che si vendevano nel loro negozio di Reggio Calabria. Ovviamente i capi in PELLE di cui ho detto, i miei cugini li ottennero in regalo. Inoltre, i figli del PALAMARA, dico meglio, il figlio superstite perché l'altro morì in un incidente stradale, era praticamente a servizio dei miei cugini per tutto ciò che a loro occorresse.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

19 omicidio di Pasquale PALAMARA, avvenuto in Lazzaro (sito nel comune di Motta S. Giovanni, nei pressi di Reggio), credo nell'89, eseguito, sempre su incarico di Mimmo PAVIGLIANITI e di mio cugino Filippo BARRECA, da Bruno CALDARA e da tale FESTA (ne ho parlato al P.M. di Reggio Calabria);

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

16 PM : Mi dica ora perchè ritiene attribuibile a Domenico Paviglianiti l'omicidio di Pasquale Palamara.

Barreca : Io dico questo: quando il cadavere di mia madre uccisa nelle circostanze che le ho detto era ancora a casa, Caldara si presentò da me, che ero appena arrivato da Pisa con l'aereo, dicendomi che l'uccisore di mia madre aveva trovato rifugio da Pasquale Palamara e che lui era pronto ad andare a vendicare il fatto andando ad uccidere il Palamara. Se mi diceva che andava ad uccidere l'autista che aveva ucciso mia madre potevo ancora capirlo, ma che c'entrava Palamara? Inoltre mi risultava anche falsa la circostanza che l'autista avesse trovato rifugio da Palamara. Perciò capii che Caldara - e dietro di lui Paviglianiti, perchè certo Caldara non poteva fare quel discorso autonomamente - utilizzava strumentalmente quella falsa circostanza per eliminare Palamara che era d'ostacolo alle mire di potere di Paviglianiti. Caldara approfittava del fatto che proprietario del Tir guidato dall'uccisore di mia madre era un certo Tripodi parente di Palamara.

DR : Palamara, che era commerciante di pellami, era un santista della stessa cerchia dei Passaniti, ed era anche legato con vincoli di parentela a Domenico Alvaro, uomo d'onore di tale rilievo che addirittura sarebbe poi entrato nella cupola provinciale reggina.

Poi l'omicidio di Palamara fu consumato di fatto un anno dopo, e proprio da Bruno Caldara, e senza dubbio alcuno su mandato di Paviglianiti. Le dirò di più: dopo la morte del padre i figli di Palamara avevano rapporti con i miei cugini e Domenico Paviglianiti ropeteva a questi di non frequentarli perchè erano degli avversari.

17 Sull'omicidio Palamara devo dirle con chiarezza che rientra tra quelli in cui devo precisare il ruolo dei miei cugini ai quali in passato ho attribuito il ruolo di mandanti. Le chiedo ora di sospendere l'interrogatorio perchè sono molto stanco prima però la prego di riceverne una denuncia che intendo presentare alla procura della repubblica per dei fatti ingiusti di cui sono stato vittima.

PASSANITI BRUNO

P.V. INT. 15.1.93 (fol. 77794 - 77812)

9 Anche se cronologicamente è stato preceduto da altri omicidi della stessa guerra, preferisco trattare a questo punto del tentativo di omicidio di Bruno PASSANITI perché trattasi del fratello dei PASSANITI di cui ho parlato poc'anzi. Il PASSANITI Bruno è stato successivamente ucciso, tuttavia io non so fornire dettagli in relazione all'agguato in cui perse la vita ma soltanto in relazione al primo attentato

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

23 omicidio di tale PASSANITI, avvenuto nei pressi del mio distributore a Pellaro, mi pare nell'88, davanti agli occhi di mio cugino Santo BARRECA che lo vide commettere da Pino LIGATO e Bruno CALDARA, killers al servizio dei PAVIGLIANITI;

P.V. INT. 16.06.94

20 PM: Mi parli dell'agguato ai fratelli Passaniti.

Barreca: Come già ho avuto modo di dire all'AG, a commettere il fatto furono Bruno Caldara e Pino Ligato. Essi affiancarono l'auto dei due a destra con un'altra auto e gli spararono. In quel periodo io era a Pisa in soggiorno obbligato ma quando tornai a Pellaro in permesso volli sapere come erano andati i fatti e chiesi notizie a mio cugino. Lui mi disse che il fatto interessava a Domenico Paviglianiti e mi disse che a commetterlo materialmente erano stati i due che ho detto.

PM: Suo cugino come lo sapeva?

21 Barreca: mio cugino stava presso la mia stazione di servizio. Questo elemento, cioè il fatto che lui stesse praticamente sul posto dove era avvenuto il fatto che si verificò a circa 500 metri dal distributore, il fatto che Santo era vicino a Caldara e a Ligato e che facesse parte dello stesso gruppo, tutti questi elementi mi indussero in un primo tempo a ritenere per certo che mio cugino fosse corresponsabile dell'omicidio: e all'A.G. riferii la mia convinzione purtroppo non chiarendo che era una mia ricostruzione. Poi in un secondo momento mi resi conto di aver forzato i fatti e chiarii ce si trattava di mie congetture.

22 PM: Ma suo cugino come era a conoscenza dei fatti?

Barreca: Ripeto, mio cugino era sul posto. Devo anche dirle un'altra cosa: io, quando seppi dell'omicidio avvenuto praticamente vicino al mio distributore, volli vederci chiaro e volli fare una mia indagine. L'indagine mi portò alla conclusione che erano stati Ligato e Caldara; allora andai da mio cugino e gli chiesi notizie un pò provocandolo col chiedergli: "E' stato un caso che l'ammazzarono qua?"; e lui mi disse quello che le ho detto prima, confermandomi nelle notizie che avevo appreso circa la responsabilità di Ligato e Caldara.

Ora devo dirle ancora una cosa: mio cugino mi fece anche il nome di Di Bona come della persona che partecipò all'agguato.

23 PM: Perché fa solo ora il nome di Di Bona?

Barreca: Giudice, voglio dirle come sono andate le cose. In un primo tempo io ce l'avevo profondamente con i miei cugini e infatti li ho accusati di diverse cose; tra queste ho accusato mio cugino Santo di quest'omicidio dei fratelli Passaniti, addirittura affermando che era stato lui a sparare. poi mi sono pentito e ho chiarito che Santo non c'entrava. Quando feci il suo nome dissi che con lui stavano Caldara e Ligato; fu un lapsus perchè io in realtà sapevo che accomettere il fatto erano stati Caldara e Di Bona. Il nome di Ligato mi sfuggì solo per superficialità e per nessun'altra ragione; poi perseverai nell'errore solo per nascondere che si trattava di un errore. Questa è la verità.

PM: Da chi apprese che erano stati Caldara e Di Bona?

Barreca: Da mio cugino Santo; l'indagine di cui prima le ho parlato è quella che ho fatto parlando con lui, non ce ne sono state altre.

25 PM: Prima di chiudere l'argomento Passaniti le comunico che da altra fonte risulta che a sparare materialmente ai Passaniti fu Domenico Paviglianiti: può dirmi qualcosa in merito?

Barreca: No; però riflettendoci la cosa non mi stupisce perchè Paviglianiti ha commesso altri omicidi personalmente (come l'omicidio Sconti di cui si vantò con i Libri e un altro che in questo momento non ricordo); inoltre l'omicidio fu commesso da tre persone: infatti a sparare non poté che essere una persona che sedeva sul sedile posteriore sinistro.

PASSANITI VINCENZO

P.V. INT. 15.1.93 (fol. 77794 - 77812)

8 Per le ragioni che ho esposto scoppiò la guerra di mafia fra i gruppi contrapposti di S.Lorenzo. I primi caduti della guerra furono i due fratelli PASSANITI, Vincenzo e Giovanni.

L'agguato si verificò nel settembre del 1988, se non ricordo male, sulla superstrada ionica all'altezza della curva della COCA-COLA di Pellaro. PASSANITI Vincenzo era in semilibertà e quotidianamente, alla stessa ora percorreva la superstrada ionica per recarsi a S.Lorenzo. I killers erano appostati sulla superstrada all'altezza del mio distributore IP. Quando sopraggiunse la macchina condotta da PASSANITI Giovanni e sulla quale si trovava anche Vincenzo, gli aggressori si lanciarono all'inseguimento, affiancando l'auto dei PASSANITI da destra; ed infatti quando vennero esplosi i colpi di arma da fuoco fu colpito soprattutto PASSANITI che si trovava seduto a destra mentre fu colpito più leggermente PASSANITI Giovanni che si trovava alla guida. I killers furono: LIGATO Giuseppe, il quale conduce l'autovettura, Bruno CALDARA e mio cugino Santo BARRECA i quali erano seduti dietro e spararono. Della dinamica del delitto e dei suoi autori io sono assolutamente certo per esserne stato informato dettagliatamente da persone a me vicine che erano presenti al distributore di benzina quando ebbe inizio l'inseguimento dell'auto dei PASSANITI e, prima ancora, quando Bruno CALDARA, Pino LIGATO e mio cugino Santo BARRECA erano appostati di fronte al distributore. Aggiungo che l'auto condotta da *Pino LIGATO* era rubata ma circolava con una targa pulita che era il doppione di altra targa regolarmente rilasciata, secondo una metodologia di cui ho già parlato in altri verbali ed esattamente a proposito dell'omicidio Battaglia. Dopo il delitto i killers portarono la loro autovettura nella cava dei miei cugini e li la lavarono, agendo con estrema tranquillità e davanti a tutti, come se in Pellaro e Bocale non esistessero forze di polizia.

P.V. INT. 12.6.1993 (tratto da proced. connesso)

6 In tale contesto di contrasti si inquadra il primo omicidio da me ricordato, quello del Passaniti avvenuto a Pellaro. Di tale omicidio ho avuto notizia da mio cugino Santo Barreca, il quale si trovava presso la stazione di servizio e notò gli autori dell'omicidio che si identificano in Caldara Bruno e Ligato Giuseppe personaggi al servizio degli stessi Paviglianiti e dei Latella-Tegano-Libri. Mio cugino Santo Barreca è estraneo al delitto.

P.V. INT. 16.06.94

20 PM: Mi parli dell'agguato ai fratelli Passaniti.

Barreca: Come già ho avuto modo di dire all'AG, a commettere il fatto furono Bruno Caldara e Pino Ligato. Essi affiancarono l'auto dei due a destra con un'altra auto e gli spararono. In quel periodo io era a Pisa in soggiorno obbligato ma quando tornai a Pellaro in permesso volli sapere come erano andati i fatti e

chiesi notizie a mio cugino. Lui mi disse che il fatto interessava a Domenico Paviglianiti e mi disse che a commetterlo materialmente erano stati i due che ho detto.

PM: Suo cugino come lo sapeva?

21 Barreca: mio cugino stava presso la mia stazione di servizio. Questo elemento, cioè il fatto che lui stesse praticamente sul posto dove era avvenuto il fatto che si verificò a circa 500 metri dal distributore, il fatto che Santo era vicino a Caldara e a Ligato e che facesse parte dello stesso gruppo, tutti questi elementi mi indussero in un primo tempo a ritenere per certo che mio cugino fosse corresponsabile dell'omicidio: e all'A.G. riferii la mia convinzione purtroppo non chiarendo che era una mia ricostruzione. Poi in un secondo momento mi resi conto di aver forzato i fatti e chiarii ce si trattava di mie congetture.

22 PM: Ma suo cugino come era a conoscenza dei fatti?

Barreca: Ripeto, mio cugino era sul posto. Devo anche dirle un'altra cosa: io, quando seppi dell'omicidio avvenuto praticamente vicino al mio distributore, volli vederci chiaro e volli fare una mia indagine. L'indagine mi portò alla conclusione che erano stati Ligato e Caldara; allora andai da mio cugino e gli chiesi notizie un pò provocandolo col chiedergli: "E' stato un caso che l'ammazzarono qua?"; e lui mi disse quello che le ho detto prima, confermandomi nelle notizie che avevo appreso circa la responsabilità di Ligato e Caldara.

Ora devo dirle ancora una cosa: mio cugino mi fece anche il nome di Di Bona come della persona che partecipò all'agguato.

23 PM: Perché fa solo ora il nome di Di Bona?

Barreca: Giudice, voglio dirle come sono andate le cose. In un primo tempo io ce l'avevo profondamente con i miei cugini e infatti li ho accusati di diverse cose; tra queste ho accusato mio cugino Santo di quest'omicidio dei fratelli Passaniti, addirittura affermando che era stato lui a sparare. poi mi sono pentito e ho chiarito che Santo non c'entrava. Quando feci il suo nome dissi che con lui stavano Caldara e Ligato; fu un lapsus perchè io in realtà sapevo che acommettere il fatto erano stati Caldara e Di Bona. Il nome di Ligato mi sfuggì solo per superficialità e per nessun'altra ragione; poi perseverai nell'errore solo per nascondere che si trattava di un errore. Questa è la verità.

PM: Da chi apprese che erano stati Caldara e Di Bona?

Barreca: Da mio cugino Santo; l'indagine di cui prima le ho parlato è quella che ho fatto parlando con lui, non ce ne sono state altre.

25 PM: Prima di chiudere l'argomento Passaniti le comunico che da altra fonte risulta che a sparare materialmente ai Passaniti fu Domenico Paviglianiti: può dirmi qualcosa in merito?

Barreca: No; però riflettendoci la cosa non mi stupisce perchè Paviglianiti ha commesso altri omicidi personalmente (come l'omicidio Sconti di cui si vantò con i Libri e un altro che in questo momento non ricordo); inoltre l'omicidio fu

commesso da tre persone: infatti a sparare non potè che essere una persona che sedeva sul sedile posteriore sinistro.

PONTARI ANTONINO

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

8 Analoghe causali portarono all'omicidio di Pontari Antonino, anche lui, secondo un consolidato canovaccio per come ho già spiegato, assassinato sulla superstrada ionica all'altezza del semaforo di S.Leo. L'autovettura a bordo della quale egli viaggiava fu affiancata da un'altra autovettura, se non erro, dalla quale furono esplosi colpi di pistola all'indirizzo del Pontari. I killers erano: Pino LIGATO alla guida del mezzo, AMBROGIO Giovanni seduto a fianco ed autore materiale dei colpi d'arma da fuoco. Quest'ultimo è quel killer professionista che ho riconosciuto in fotografia così come ho riconosciuto il "tassista" in Enzo Di Bona. Il Pontari era un ex consigliere comunale di S.Lorenzo, era legatissimo a Carmelo VADALA' ed era colui che nell'assenza di VADALA' da S.Lorenzo, lo teneva informato dei quotidiani sviluppi della situazione politico-amministrativa.

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

22 omicidio di Antonino PONTARI, avvenuto in San Leo di Pellarò, eseguito da Pino LIGATO e Giovanni AMBROGIO, sempre su mandato dei PAVIGLIANITI;

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

3 PM: Mi parli dell'omicidio Pontari.

R Barreca: Pontari era un consigliere comunale molto legato a Vadalà. Oggi le voglio dire che ho fatto mente locale su quest'episodio mi sono reso conto che è molto importante non addossare responsabilità con leggerezza, e che purtroppo qualche volta io ho parlato un pò alla leggera, anche se non in mala fede. Quindi voglio dirle che non è esatto quello che le ho detto la scorsa mattina. La scorsa mattina, come lei mi ha ricordato poco fa, io ho detto che commisero l'omicidio Di Bona e Ligato e poi, in un secondo momento, sempre quella mattina io ho fatto il nome di Ambrogio al posto di Di Bona. La verità è che a commettere l'omicidio sono stati Di Bona e Santo Maisano. Di Maisano non avevo mai parlato finora salvo che in riferimento a un episodio, quando io lo raccomandai a un chirurgo di Carrara originario di Pellarò per un'operazione chirurgica allo stomaco. Io mi sentivo legato a questo ragazzo che avevo visto quasi in fin di vita e, per dire proprio la verità, ho cercato di tenerlo fuori da certi fatti. Maisano era un killer e la cosa era risaputa nell'ambiente e, naturalmente, non lo nascondeva dicendo quindi anche a me chiaramente che quello era il suo lavoro, anzi per la verità si è anche messo a mia disposizione -non solo per riconoscenza ma anche perchè vedeva nel mio ruolo di grosso trafficante di droga una possibilità di guadagno- ma le assicuro che io non ho mai fatto ricorso ai suoi servizi.

DR: A dirmi che furono Di Bona e Maisano fu mio cugino Filippo. Lai mi chiede come lo sapeva e io non posso che risponderle che mio cugino con Paviglianiti e con Latella era un tutt'uno e certe cose era automatico che le sapeste.

DR : Io non ricordo se con Vadalà abbiamo parlato specificatamente dell'omicidio Pontari. Certo è che con lui ho parlato abbondantemente dei pericoli che gli venivano dai Paviglianiti e dai suoi killer che lui ben conosceva anche se non poteva sapere se il tal fatto fosse stato materialmente commesso dall'un o dall'altro.

PM : Lei prima ha fatto molta confusione a proposito dell'omicidio Marino. Mi sa dire ora le cose con maggiore lucidità.

Barreca : Giudice, io so che se ne occupò Ligato e che a commettere materialmente il fatto fu Giovanni Familiari. Purtroppo i particolari non li so.

SERRAINO DOMENICO

P.V. INT. 21.1.93 (fol. 77826 - 77834)

10 L'omicidio di SERRAINO Domenico, quello di suo fratello Demetrio e quello di NICOLÒ' Santo, sono stati commessi dal gruppo LATELLA-LIBRI, anche se io non so indicare gli autori materiali di tali delitti. Anche l'omicidio di SERRAINO Francesco, quello trovato ucciso all'interno di una baracca adibita alla vendita di angurie nella zona dell'aeroporto, è addebitabile al gruppo LIBRI, nel senso che a sparare materialmente fu Pasquale LIBRI figlio di Domenico.

P.V. INT. 5.8.93 (tratto da altro procedimento)

2 BARRECA Filippo dichiara: "In relazione alle dichiarazioni da me già rese a proposito degli aderenti alla cosca LATELLA intendo precisare che fanno parte organica dell'aggregato criminale svolgendovi funzioni di killers Quirino Franco, figlio di Santo, e tale LATELLA il quale è titolare di un negozio di fiori all'angolo della Chiesa di Ravagnese.

3 Quest'ultimo ebbe un ruolo nell'uccisione di SERRAINO Domenico, il quale non usciva di casa e venne assassinato nel mentre si era affacciato alla finestra della propria abitazione, ben visibile da casa del citato LATELLA, il quale ne spiò lungamente i movimenti. Invero dalla traversa dell'abitazione del LATELLA partì la macchina su cui vi erano i killers che effettuarono l'agguato mortale.

SPANO' CARMELO

p.v. int. 19.11.92 ore 9 (fol. 77582 - 77585)

3 Prima di passare a trattare quanto a me risulta in merito alla "guerra" tra i DE STEFANO-TEGANO e gli IMERTI-CONDELLO-SERRAINO, desidero riferire quanto ho appreso in ordine all'omicidio di Spanò Carmelo, verificatosi a Motta San Giovanni nel 1987. Lo Spanò, che esercitava il mestiere di macellaio con esercizio in Lazzaro, dava ospitalità al latitante Saraceno Antonino. Si verificò che una ditta legata ai Tegano stesse eseguendo lavori di palificazione nella zona di Motta San Giovanni, ed i Tegano avessero incaricato della necessaria "protezione" Latella Giacomo di Ravagnese. Una notte, un figlio di Spanò Carmelo, a nome Leandro, insieme ad altro giovane del luogo incendiò un mezzo e materiale della ditta stessa, per cui i Tegano chiesero spiegazioni ai Latella, apprendendo che l'autore dell'attentato incendiario apparteneva a famiglia rivale, tanto da ospitare il Saraceno. Oltre a questo, risultò a conferma che Spanò Leandro acquistava le carni ad Archi dai Fontana e che il figlio dello Spanò, arrestato dopo l'attentato per associazione a delinquere, nel carcere si trovava nella sezione "Camerotti", ove, come noto, stavano gli imertiani. I Tegano ed i Latella decisero allora di uccidere lo Spanò. autore materiale del delitto fu tale Pavone di Ravagnese-Saracinello, che venne poi accusato della tentata estorsione in danno della ditta Lodigiani. Tali circostanze mi furono riferite da persona che assistette all'omicidio, di cui mi riservo di fare il nome: al delitto assistette, comunque, una figlia dello Spanò.

p.v. INT. 24.11.92 ore 9 (fol. 77594 - 77598)

4 Per quanto riguarda l'omicidio di Spanò Carmelo, a scioglimento della riserva espressa nell'interrogatorio del 19 novembre u.s., preciso che le notizie già fornite mi vennero riferite dall'autore stesso dell'omicidio, cioè tale Pavone Giovanni.

Il Pavone, nei primi giorni del mese di febbraio 1991, nel carcere di Reggio Calabria, mi raccontò che, ricevuto l'incarico di ammazzare lo Spanò da Latella Giacomo, si portò sul luogo del delitto a bordo di un "vespino". Dopo aver parcheggiato il motociclo alla Fornace nei pressi della superstrada, il Pavone si portò a piedi sulla stessa superstrada da dove esplose alcuni colpi di pistola contro lo Spanò che era seduto davanti alla propria macelleria.

Il Pavone avendo agito a volto scoperto, mi chiese che "gente fosse" la famiglia Spanò, in quanto era preoccupato di essere denunziato nel caso fosse stato riconosciuto da una figlia della vittima che aveva assistito all'omicidio.

P.V. INT. 21.1.93 (fol. 77826 - 77834)

17 Dell'omicidio di Spanò Carmelo, padre di Leandro, ho già parlato indicando in Pavone il killer solitario del gruppo LATELLA. A detto omicidio hanno contribuito non poco anche i miei cugini i quali hanno effettuato il sopralluogo prima del delitto avvisando il killer che poteva procedere; subito dopo l'esecuzione dell'omicidio la vespa a bordo della quale si allontanò il Pavone (vespa condotta da altra persona e cioè da Malacrinò Antonino, cognato dei miei cugini raggiunse la cava dei miei cugini passando attraverso l'abitato di Campoli. Presso la cava era in attesa una macchina, che poi portò in salvo il Pavone. All'omicidio hanno assistito la figlia ed il genero di Spanò Carmelo i quali hanno certamente riconosciuto il Pavone. Con l'indicazione di Malacrinò Antonino sciolgo una riserva che, se non erro, avevo formulato in un precedente verbale in cui parlai dell'omicidio Spanò.

P.V. 31.5.93 ore 9,15 (fol. 77934 - 77942)

16 In relazione all'omicidio di SPANO' Carmelo confermo quanto già dichiarato il 24.11.1992 e preciso che l'assassino del predetto si chiama Pietro e non Giovanni per come erroneamente verbalizzato

TOSCANO ANTONIO

P.V. INT. 18.11.92 ore 9 (fol. 77576 - 77581 bis)

14 L'omicidio di Toscano Antonino, consumato a Melito Porto Salvo nel 1981, è stato motivato dalla lotta per la supremazia a Melito. Infatti il Toscano era Capo società di Melito P.S. e ciò non faceva piacere a IAMONTE Natale che, essendo il "mastro generale" della Ionica, non sopportava gli atteggiamenti del Toscano che, ritenendosi indipendente, ne parlava con disprezzo in pubblico. Si aggiunga a questo il fatto che Toscano Antonino aveva una fabbrica di blocchi di cemento ed esercitava la professione di imprenditore facendo la concorrenza a IAMONTE Natale. Da ultimo il Toscano si era aggiudicato un grosso lavoro a Condofuri relativo, se non erro, alla costruzione di un villaggio turistico che interessava a IAMONTE e a Pietro Tripodi. Primo avviso al Toscano fu un tentativo di estorsione di 50 milioni organizzato da IAMONTE. Subito dopo il Toscano venne ucciso. Autori materiali del delitto furono il REALE di Ciminà e IAMONTE Vincenzo. Tali verità vennero riferite da Natale IAMONTE ai miei cugini.

P.V. INT. 15.1.93 (fol. 77794 - 77812)

4 L'estorsione ai danni di TOSCANO Antonino fu di tipo analogo a quella precedente. La vittima stava infatti costruendo un villaggio turistico nella zona di Condofuri Marina. Per il calcestruzzo e gli inerti si serviva da fornitori diversi rispetto a IAMONTE.

5 In conseguenza di ciò ed anche perché il IAMONTE avrebbero voluto costruire direttamente il villaggio, il TOSCANO ricevette inizialmente una serie di minacce, anche telefoniche, con la richiesta di pagare cinquanta milioni, poiché il TOSCANO non pagò venne ucciso. Mandante dell'omicidio fu certamente Natale IAMONTE; sull'esecutore materiale non potrei essere preciso. Stando al tipo di macchina utilizzato, se non erro una Giulia marrone, dovrebbe essere stato coinvolto "PEPPINELLO", il figlio di Vincenzo IAMONTE fratello di Natale: quantomeno i sicari hanno utilizzato la macchina di Peppinello. la responsabilità di Natale IAMONTE in merito all'omicidio TOSCANO era notoria nel nostro ambiente; dico questo perché in un primo tempo venni imputato io dell'estorsione ai danni del TOSCANO e, conseguentemente, mi attivai per accertare come stavano realmente le cose. Aggiungo che all'omicidio del TOSCANO concorse certamente TRIPODI Pietro, poi assassinato a Reggio Calabria unitamente a Pasquale LATELLA, che all'epoca controllava la zona di Condofuri ed era legatissimo a Natale IAMONTE, col quale stava sempre insieme. Voglio dire che anche il TRIPODI era portatore di un interesse specifico all'eliminazione del TOSCANO, interesse che si coniugava con quello dei IAMONTE.

TUSCANO MICHELE

P.V. INT. 17.11.92 ore 16 (fol. 77572 - 77575)

22 Del gruppo originario, cadde successivamente TUSCANO Michele; quest'ultimo rientrò a Bova da Milano, ove, con i Libri gestiva un grosso traffico di eroina e di cocaina che veniva importata dall'estero assieme a materiale edile, il giorno di Natale del 1985.

Ad attenderlo c'erano l'unico figlio di Turi SCRIVA ed altro giovane che ricordo chiamarsi Pietro, successivamente assassinato. Il TUSCANO salì in macchina con i due e, durante il viaggio, venne ucciso personalmente dallo SCRIVA e lasciato all'interno di un distributore di benzina. Tale delitto, peraltro sollecitato dai Libri che volevano eliminare il socio nel traffico degli stupefacenti, servì allo SCRIVA per togliere di mezzo un concorrente negli appalti per il porto di Bova Marina. Tali fatti mi vennero narrati da Lillo TUSCANO, fratello di Michele, che venne a trovarmi mentre ero in soggiorno obbligato a Pisa negli anni compresi tra il 1986 ed il 1989. Nella circostanza il TUSCANO Lillo era in compagnia di Massimo LUCIANO'.

p.v. int. 5.2.93 (fol. 77862 - 77869)

12 Addirittura era Michele TUSCANO, inizialmente, a rifornire di cocaina Domenico LIBRI. tale situazione di latente rivalità va coniugata con l'altra situazione che nel frattempo stava maturando in quel di Bova Marina. nel centro Jonico infatti il referente di Domenico LIBRI era proprio Domenico VADALA', genero di Turi SCRIVA ed alleato con i DE STEFANO di Archi. Anche su Bova Marina LIBRI Domenico aveva grossi interessi essendovi la prospettiva della costruzione del porto e di altre opere pubbliche, alcune delle quali già in fase di esecuzione quali, ad esempio, la superstrada Jonica. la decisione di eliminare Michele TUSCANO va inquadrata in siffatto contesto. Ne va sottaciuto che su Bova, già alcuni mesi prima dell'eliminazione del TUSCANO, si era aperta una guerra di mafia culminata nell'eliminazione di Mario Mesiani Mazzacuva, omicidio del quale abbiamo già parlato.

Anche dell'omicidio di Michele TUSCANO, relativamente agli autori materiali, ho già parlato. rimane il dato saliente rappresentato dalla onnipresenza di Domenico LIBRI in settori diversi del territorio nazionale ed in relazione ad interessi di tipo diverso.

VADALA' CARMELO

P.V. INT. 16.1.93 (fol. 77813 - 77819)

9 L'omicidio di VADALA' Carmelo ho potuto ricostruirlo per fatti di cui sono venuto a conoscenza durante la mia detenzione. Mi riservo di indicare eventualmente la fonte delle mie conoscenze. Comunque è certo al cento per cento che ad uccidere il VADALA' fu Scaramozzino Antonio il quale aveva con il VADALA' un contrasto di interessi maturati in conseguenza della gestione AIPO, contrasto che finì col prevalere sul comune allineamento di Scaramozzino e VADALA' nel medesimo gruppo mafioso. Scaramozzino uccise il VADALA' mentre questi si trovava nel suo ufficio sito in via Tommaso GULLI di Reggio Cal.; ed utilizzò per il delitto una pistola col silenziatore: questo perché SCARAMOZZINO era molto ben conosciuto nell'ufficio di VADALA' che frequentava assiduamente. Anche la scelta dell'orario dell'omicidio, orario di apertura mattutina dell'ufficio, presupponeva una perfetta conoscenza non solo degli spostamenti del VADALA' ma anche della situazione esistente nell'ufficio AIPO in quell'ora. Infatti la segretaria prendeva servizio più tardi, e cioè verso le nove, e lo stesso facevano altri impiegati. Tra l'altro Carmelo VADALA' era persona molto diffidente che tuttavia non si sarebbe aspettato un attentato alla propria vita da un amico come Scaramozzino Antonio. Mi risulta inoltre che SCARAMOZZINO fu agganciato prima del delitto dai PAVIGLIANITI i quali lo utilizzarono per i loro scopi, e cioè l'eliminazione di VADALA' Carmelo

P.V. INT. 12.6.1993 (tratto da proced. connesso)

9 L'omicidio del Vadalà è stato commesso dallo Scaramozzino Antonio, come è stato commesso l'ho già riferito.

La fonte della conoscenza dell'autore dell'omicidio è stato in diverse occasioni mio cugino Filippo Barreca, il quale mi disse che era stato lo Scaramozzino per scavalcare il Vadalà e per poter acquistare una egemonia in seno al gruppo Paviglianiti, che aveva intenzione di assumere la gestione della fabbrica e dei nuovi investimenti previsti, nonché dell'AIPO di Reggio Calabria. il Filippo Barreca, mio omonimo, ha avuto "conto" dell'omicidio del Vadalà, direttamente dal Paviglianiti Domenico, che frequentava in modo assiduo la casa di mio cugino Filippo .

P.V. 28.09.1993 (tratto da proced. connesso)

7 Per quanto riguarda l'omicidio di Vadalà Carmelo, la sua ricostruzione è frutto di notizie da me ricevute sul delitto e della conoscenza del personaggio e dei suoi rapporti.

Col Vadalà avevo una amicizia di vecchia data ed ero a conoscenza del conflitto di interessi che si era creato tra lo stesso il Criseo da una parte, lo Scaramozzino ed i Paviglianiti dall'altra.

8 I mandanti dell'omicidio furono i Paviglianiti, mentre il ruolo di esecutore del delitto l'ho attribuito io allo Scaramozzino per mia deduzione, sulla base della dinamica dell'omicidio, degli interessi conflittuali con il Vadalà. Devo dire che in effetti non avuto nessuna notizia da terze persone su chi fosse stato materialmente l'autore dell'omicidio.

Tuttavia il Vadalà mi aveva detto di non fidarsi più dello Scaramozzino in quanto lo riteneva confidente di Paviglianiti Domenico

P.V. INT. 12.10.93 (p.m. Milano - dr. Spataro) fol.78279 - 78292

20 omicidio di VADALA' Carmelo, ex assessore del comune di S. Lorenzo, avvenuto a Reggio Calabria, nel 91, su mandato dei PAVIGLIANITI; quest'omicidio si colloca nell'ambito di una vicenda di truffa in danno dell'A.I.M.A. per dei contributi di circa 7 miliardi;

P.V. INT. 23.6.94 (stralcio da altro proced. connesso)

4 PM: Che cosa sa dell'omicidio Vadalà?

Barreca: Vadalà fu ucciso perchè Domenico Paviglianiti aveva messo gli occhi sulla sua attività con l'AIPO che era una associazione di produttori di olio e su uno stabilimento di produzione di olio che aveva permesso a Melino (cioè a Vadalà) di avere contributi mi pare per 7 miliardi. I particolari non li so. So solo che Melino era riuscito, con Criseo, a farsi stanziare svariati miliardi. "Soldi che si sono persi per strada".

Chi abbia ucciso Vadalà non lo so anche se è sicuro come la morte che l'omicidio fu voluto da Domenico Paviglianiti.

5 D.R.: Il nome di Scaramozzino è stata una mia leggerezza dovuta al fatto che volli azzardatamente fare una supposizione.

D.R.: La supposizione era fondata sul fatto che Melino considerava Scaramozzino una persona non limpida, di cui non ci si poteva fidare.

VENTURA FRANCESCO

P.V. INT. 11.11.92 ore 17 (fol. 77559 - 77563)

12 Parlando degli appalti, argomento sul quale tornava spesso, in quanto - a suo dire - non riceveva alcuna somma sulle tangenti che venivano versate ai TEGANO, il MARTINO ebbe modo di riferirmi notizie relative all'omicidio di VENTURA Francesco, titolare di un'impresa di pulizie a livello nazionale. Io conoscevo bene il VENTURA in quanto talvolta mi recavo presso il suo ufficio sito nei pressi della ex fiera agrumaria. Il VENTURA venne materialmente ucciso da tale BELVEDERE di Archi e da SERIO Totò, su mandato dei TEGANO. Costoro, in realtà, erano interessati a subentrare in un'impresa gestita da un napoletano, che si occupava delle pulizie dei vagoni ferroviari, con sede a Sbarre - deposito locomotive. L'impresa era rappresentata da RAMIRO Antonino di Pellarò. Concorrente dei TEGANO a subentrare nell'impresa di pulizia suddetta era VENTURA Francesco che si appoggiava, come referenti locali, ai LABATE. Dapprima i TEGANO tentarono di eliminare Pietro LABATE per togliere il referente al VENTURA, poi, in considerazione che i LABATE, informati del pericolo che correavano, si erano barricati in casa, i TEGANO decisero di uccidere lo stesso VENTURA. Tale omicidio non era condiviso da Domenico LIBRI, in quanto VENTURA Francesco, poco prima che a LIBRI venissero sequestrati i beni, aveva acquistato numerosi appartamenti di proprietà di quest'ultimo per l'importo complessivo di oltre un miliardo, almeno per quanto mi risulta.

p.v. INT. 24.11.92 ore 9 (fol. 77594 - 77598)

1 In merito all'omicidio di Ventura Francesco, trattato nel verbale dell'11 novembre, preciso che era lo stesso Ventura, con l'appoggio dei LABATE, che aveva intenzione di subentrare all'impresa, "gestita da un napoletano" e che aveva come referente in loco RAMIRO Antonino di cui ho già parlato. Tale impresa, infatti, aveva già vinto, in passato, la gara d'appalto per le pulizie dei vagoni ferroviari che doveva essere, di lì a poco, nuovamente bandita.

Il RAMIRO Antonino era collegato ai Tegano attraverso Scopelliti Antonino, successivamente assassinato nei pressi della stazione centrale di Reggio Calabria. In merito a tale delitto mi riservo di fornire ulteriori notizie allorquando sarà trattata "la guerra di mafia" che ha insanguinato Reggio Calabria e zone limitrofe dal 1985 al 1989.

Lo stesso Ventura mi ha riferito della sua volontà di subentrare nell'appalto innanzi citato.

Gli esecutori dell'omicidio del Ventura, come ho già detto, sono stati tale Belvedere di Archi e Serio Totò. A sparare materialmente al Ventura, però, è stato il Serio come riferitomi dallo stesso nel carcere di Reggio Calabria appena vi arrivai subito dopo l'arresto avvenuto a Roma. Il Serio occupava una cella adiacente a quella n.41 da me alloggiata.

1.1 Debbo aggiungere che non so se l'appalto delle pulizie dei vagoni ferroviari sia stato alla base del motivo dell'eliminazione del Ventura. Certo è che dai discorsi fatti da LABATE Pietro e ARANITI Santo, a cui ho assistito, emergeva la loro volontà ad eliminare fisicamente il RAMIRO Antonino, responsabile di non essere riuscito a convincere il titolare dell'impresa napoletana a far vincere l'appalto al Ventura.

P.V. INT. 05.01.93

5 Spontaneamente il Sig. BARRECA aggiunge: il BELVEDERE da me indicato in un precedente verbale quale esecutore, unitamente a SERIO Antonio, dell'omicidio in pregiudizio di VENTURA Francesco (titolare dell'impresa di pulizie) si identifica in realtà in BENESTARE; l'assonanza fra i due nomi mi aveva indotto a far confusione.

ZAMPAGLIONE GIUSEPPE

P.V. INT. 17.11.92 ore 9 (fol. 77564 - 77571)

9 Mi riservo di essere più preciso in relazione alla figura di ZAMPAGLIONE Giuseppe e se, in particolare, trattasi della stessa persona che lavorava presso la mia stazione di servizio. I due giovani lavoravano entrambi presso la colonnina di benzina di mia proprietà. In questo modo il DORATO allontanava i sospetti dai veri mandanti dell'attentato, facendoli ricadere su di me che, per il tentativo di omicidio a mia volta subito, avrei potuto nutrire risentimento nei confronti dell'AMBROGIO.

L'AMBROGIO, anche questa volta, mise in atto la sua vendetta con le stesse modalità usate per il FESTA.

Incaricò MIRIATI Antonio, residente in Milano, titolare di un'impresa di costruzioni, originario di Montebello Jonico, il quale attirò con un tranello ZAMPAGLIONE Giuseppe e lo consegnò ad AMBROGIO Carmelo.

Il giovane, regolarmente, venne torturato ed ucciso. A distanza di un paio di mesi CALABRO' Fortunato di Molaro, si mise in contatto, sempre su ordine dell'AMBROGIO, con FAMILIARI Santo, proponendogli il furto di un compressore da eseguire a Motta San Giovanni.

P.V. INT. 23.11.92 ore 9 (fol. 77588 - 77593)

6 Per quanto concerne l'omicidio di Giuseppe Zampaglione, posso riferire che il giovane, dopo essere stato sequestrato ed interrogato, venne ucciso ed abbandonato sulla strada per Montebello Ionico.

INDICE OMICIDI TRATTATI IN PIU' VERBALI DA BARRECA

NEL PROC. N° 46/93

AMBROGIO CARMELO
Ambrogio FRANCESCO
AMBROGIO GIUSEPPE
AMBROGIO LEANDRO
AMBROGIO RODOLFO
MADRE DI BARRECA
BATTAGLIA SANTO
CACCAMO ANTONINO
CHINNI' SANTO
CRISEO GIOVANNI
D'ASCOLA VINCENZO
D'UVA ANTONINO
DE MARIA GIOVANNI
DORATO MICHELE
FALCOMATA' DOMENICO
FAMILIARI ANTONIO
FAMILIARI VINCENZO
FAVILLA ANTONIO
GAGLIARDI DOMENICO
LABATE
LIGATO GIUSEPPE
LIGATO LUDOVICO
MACHEDA ANTONIO
MACRI' ANTONIO
MESIANI MAZZACUVA MARIO
MALLAMACI ANGELO
MARINO ANTONIO
MARINO ATTILIO
NERI GIOVANNI
PALAMARA PASQUALE
PASSANITI BRUNO
PASSANITI VINCENZO
PONTARI ANTONINO
SERRAINO DOMENICO
SPANO' CARMELO
TOSCANO ANTONIO
TOSCANO MICHELE
VADALA' CARMELO
VENTURA FRANCESCO
ZAMPAGLIONE GIUSEPPE